

XVIII.

TORNATA DEL 15 GIUGNO 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Sunto di petizioni (pag. 469) — Giuramento dei senatori Avarna e De Asarta (pag. 470) — Annuncio di un omaggio della contessa Degli Alberti (pag. 471) — Messaggi (pag. 470) — Congedi (pag. 472) — Comunicazione (pag. 472) — Presentazione di relazioni e disegni di legge (pag. 470, 471 e 472) — Dopo osservazioni del presidente della Commissione di finanze, senatore Finali (pag. 473), del senatore Tassi a cui si associa il senatore Astengo (pag. 473), del ministro dei lavori pubblici (pag. 473) e del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 474), il Senato approva l'urgenza e il rinvio alla Commissione di finanze del disegno di legge per « Modificazioni e aggiunte alla legge 7 luglio 1902, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private » (pag. 475) — Il Presidente commemora i defunti senatori Albini e Armò (pag. 475) — A lui si associano i senatori Todaro (pag. 477), Fili-Astolfone (pag. 477), Cefaly (pag. 477), e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 478) — Senza discussione sono approvati e rinviati allo scrutinio segreto i seguenti disegni di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 45); « Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 31); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 46), (pag. 478) — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 48) — Nella discussione generale parlano i senatori Foà (pag. 495), Astengo (pag. 501), Tamassia (pag. 503), Cavasola (pag. 505), Todaro (pag. 507), ai quali risponde il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 508) — Replica il senatore Todaro (pag. 517) — Discorso del relatore della Commissione di finanze, senatore Scialoja (pag. 517) — La discussione generale è chiusa e l'esame dei capitoli è rinviato alla successiva tornata (pag. 526).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

MELODIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

N. 9. Il Presidente della Camera di commercio di Siracusa trasmette copia dei voti che in ordine al nuovo disegno di legge: « Sui servizi marittimi » sono stati deliberati da quella rappresentanza commerciale.

N. 10. Il Presidente della Deputazione provinciale di Terra d'Otranto, a nome di quella rappresentanza provinciale, fa voti perchè gli archivi provinciali del Mezzogiorno siano mantenuti a carico dello Stato.

N. 11. I professori del R. Istituto superiore di magistero femminile di Firenze fanno voti perchè la dizione del comma a) dell'art. 2 del disegno di legge: « Ispezioni didattiche e disciplinari nelle scuole medie » sia più chiara ed esplicita, stabilendosi che tra gli Istituti designati per la scelta degli ispettori sieno compresi i due Istituti superiori di magistero di Firenze e Roma.

N. 12. Il Presidente della Deputazione provinciale di Ferrara, a nome della Deputazione stessa, fa voti perchè nel progetto di legge: « Provvedimenti per l'istruzione superiore » siano comprese anche le libere Università di Ferrara, Perugia, Pesaro, Urbino e Camerino, e sia concesso un adeguato annuo contributo in loro favore.

N. 13. Il sindaco di Ferrara, a nome di quella Giunta provinciale fa voti identici alla petizione n. 12.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Avarna duca Giuseppe, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i senatori Di Collobiano e Malvano di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Avarna è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor Avarna duca Giuseppe del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Asarta ing. Vittorio, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i senatori Colonna Fabrizio e Biscaretti di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Asarta è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor De Asarta ing. Vittorio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni su due disegni di legge per maggiori assegnazioni, l'uno sul bilancio del tesoro e l'altro su quello della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali di questa presentazione; le relazioni saranno stampate e distribuite.

Messaggi.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato di aver ricevuto dal Presidente della Corte dei conti il seguente messaggio:

« Roma 7 giugno 1909.

« In adempimento delle disposizioni della legge 15 agosto 1867 n. 3853, ho l'onore di rimettere all'E. V. lo elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte nella seconda quindicina dell'ora scorso maggio.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

Ho pure ricevuto dal ministro degli affari esteri il seguente messaggio:

« Roma 4 giugno 1909.

« A norma dell'art. 14, 3° capoverso, della legge 31 gennaio 1901, n. 23 sull'emigrazione, mi pregio d'inviare a codesto on. Ufficio n. 100 fascicoli contenenti il decreto e la relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel terzo quadrimestre 1908.

« Per il Commissario generale »
« TAMBRONI ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti e al ministro degli affari esteri di questi messaggi.

**Omaggio
della contessa Enrichetta Degli Alberti.**

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che la contessa Enrichetta degli Alberti, nata Ferrero della Marmora, ha fatto omaggio a questo Alto Consesso di 13 autografi di Vittorio Emanuele II e di 82 di Ferdinando di Savoia. Sono lettere dirette al generale Alfonso Ferrero della Marmora, illustre antenato della contessa Degli Alberti, dal 1840 al 1855, trovate fra le carte del compianto senatore Chiala, cedute dal fratello di lui al Senato. Ora la nobile donna, erede del generale, ha fatto dono alla nostra Biblioteca degli originali, richiedendone copia autentica. La Presidenza, per questo dono di singolare pregio, le invierà i ringraziamenti del Senato. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che durante l'intervallo delle sedute, sono state presentate alla Presidenza le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Per le antichità e belle arti (relatore Sacchetti);

Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (relazione della Commissione di finanze);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (relazione della Commissione di finanze);

Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un asilo infantile ed ospedale consorziale in Ronciglione (relatore Bertetti);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 (relazione della Commissione di finanze);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 17 luglio 1905 tra l'Italia e vari Stati di Europa (relazione della Commissione per i trattati internazionali);

Istituzione di un conto corrente tra il Ministero del tesoro e il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per

le R. navi armate (relazione della Commissione di finanze);

Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina (relazione della Commissione di finanze);

Disposizioni sulle ferie giudiziarie (relatore Lucchini Luigi);

Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici (relatore Mariotti Giovanni);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-1910 (relazione della Commissione di finanze);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (relazione della Commissione di finanze).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore Melodia di voler dar lettura dell'elenco dei disegni di legge presentati dai Ministri e dal Presidente della Camera dei deputati, durante le ferie alla Presidenza, in seguito dell'autorizzazione data dal Senato.

MELODIA, *segretario*, legge:

Tombola a favore degli ospedali e dell'asilo d'infanzia abbandonata in Modica (N. 50);

Tombola telegrafica per un nuovo ospedale in Pordenone (N. 51);

Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile di Teramo e dell'erigendo ospedale civico di Giulianova (N. 52);

Disposizioni relative alla riserva navale (N. 53);

Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro e il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le Regie navi armate (N. 54);

Norme per il transito e il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (N. 55);

Disposizioni relative alle pensioni degli ufficiali della Regia marina (N. 56);

Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina (N. 57);

Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 31,245.09 da corrispondersi alla tipografia della Camera dei deputati per lavori di stampa dei documenti finanziari (N. 58);

Autorizzazione della spesa occorrente per

l'impianto del riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra (N. 59);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Rocca di Cave (N. 60);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private (N. 61).

Per i maestri in soprannumero (N. 62);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 63);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 21,569.03 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 concernente spese facoltative (N. 64);

Modificazioni alla legge 27 maggio 1865, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (N. 65).

Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 3 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per le altre spese straordinarie del Ministero della marina (N. 66);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 67);

Maggiori e nuove assegnazioni per L. 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 68);

Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (N. 69);

Conversione del Collegio Uccellis di Udine in Educatorio femminile governativo (70).

PRESIDENTE. A questi disegni di legge è stato dato corso a termini del regolamento.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese i senatori Vaccai e Conti per motivi di famiglia e il senatore Arrivabene per motivi di salute; il senatore Rossi Giovanni di 15 giorni, per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che la Società Solferino e San Martino ha invitato il Senato ad intervenire alla commemorazione della memoranda battaglia del 1859, che avrà luogo il 24 corrente. Interrogo il Senato se crede deferire al Presidente la nomina di una Commissione che rappresenti il Senato alla detta cerimonia, Commissione di cui potranno far parte gli onorandi nostri colleghi superstiti di quelle gloriose giornate. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di disegni di legge.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alla legge 5 luglio 1908 che approvò i ruoli organici del personale delle dogane;

Modificazioni alla legge 12 gennaio 1909 concernente provvedimenti per il terremoto, portante proroga ad un articolo della legge stessa.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge, i quali seguiranno il procedimento stabilito dal regolamento.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha fatto pervenire questa lettera alla Presidenza:

« Mi onoro presentare direttamente a V. E. l'unito disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 9 corrente relativo a " Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907 ", n. 429, riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie concesse ad imprese private.

« Prego l'E. V. di voler far dichiarare d'urgenza il progetto, e di voler fare in modo che esso sia subito inviato all'onorevole Commissione di finanze del Senato.

« Colle maggiori onoranze

« Il ministro

« BERTOLINI ».

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze è agli ordini del Senato; ma, a nome di essa, io mi permetto osservare che il progetto in discorso tratta una materia molto complessa, non solo materia finanziaria, ma anche disposizioni amministrative, disposizioni che riguardano la Commissione del traffico, i trasporti cogli obblighi relativi, e in fine disposizioni che riguardano il personale. Ripeto che la Commissione di finanze è agli ordini del Senato, ma come Presidente della medesima ho creduto mio dovere di esporre queste considerazioni.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Io credo che un progetto di questa importanza, progetto che non è di quelli, che debbono essere lasciati alla competenza iniziale dell'altro ramo del Parlamento, e non è nemmeno di esclusiva competenza della Commissione di finanze, a termini dell'art. 32 del nostro regolamento, debba correre la via normale degli Uffici, non la procedura speciale che il ministro dei lavori pubblici domanda.

Già il presidente della Commissione di finanze ha fatto giustamente osservare la complessità delle questioni che si dibattono nel progetto di legge in presentazione, e per quanto noi non possiamo occuparci di ciò che sia stato detto nell'altro ramo del Parlamento, tutti sappiamo come la discussione relativa alla Camera sia stata molto seria e come questioni importantissime vi si siano al riguardo dibattute.

Ora il proporre che il Senato frettolosamente rinunci ai suoi diritti di esame diligente ed accurato nella sede competente dei suoi Uffici e della Commissione più specialmente indicata dagli Uffici medesimi, mi pare che non risponda alla importanza del disegno di legge che ci si presenta e che fino ad un certo punto non faccia il dovuto omaggio alle convenienze di questo Consesso.

Mi pare necessario che in un argomento di tanta importanza, tutti i senatori debbano occuparsi seriamente, esprimendo negli Uffici il loro parere e formulino proposte che sieno frutto di sapiente discussione: altrimenti saremo costretti a mettere il polverino sui deli-

berati dell'altro ramo del Parlamento: il che non mi sembra davvero conforme nè alla importanza del nostro compito, nè agli interessi del paese.

Epperò io ritengo che debba il progetto percorrere la via normale degli Uffici, come lo ha implicitamente riconosciuto, colla dichiarazione fatta testè, l'illustre presidente della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. L'on. Astengo aveva chiesto la parola?

ASTENGO. Volevo dire le stesse cose dette dall'on. Tassi, perciò rinuncio a parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. A me duole che l'onorevole senatore Tassi abbia dato alla mia preghiera una interpretazione che non corrisponde al mio pensiero.

Il disegno di legge che ebbi l'onore di fare approvare dall'altro ramo del Parlamento, e che presento al Senato, è un disegno di legge le cui disposizioni hanno importanza quasi esclusivamente finanziaria, perchè è diretta la loro ripercussione sul bilancio dello Stato; ripercussione tanto diretta che il Governo ha dovuto fare preghiera all'altro ramo del Parlamento, affinchè approvasse il disegno di legge con grande sollecitudine, a fine di mettere il Senato in grado di poterlo esaminare, prima che lo stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici e per le ferrovie, venisse in discussione davanti la Camera.

E questo dico per spiegare innanzi tutto la mia preghiera, che questo disegno di legge venga dichiarato d'urgenza.

Debbo poi far presente agli onorevoli senatori che hanno parlato, come essi non abbiano da trarre alcuna conclusione da ciò che il disegno di legge fu esaminato nell'altro ramo del Parlamento dalla Giunta generale del bilancio, ma semplicemente da considerare ciò come una giustificazione della proposta da me fatta.

Alla Camera l'esame fatto dalla Giunta del bilancio portò appunto a quell'ampia discussione di cui l'onor. Tassi ha fatto parola. E credo che al Senato, da parte della Commissione di finanze, nella quale, ed in modo così insigne, la competenza giuridica è rappresentata da-

l'onor. Scialoja, non sarebbe certo per mancare un esame profondo della questione.

Del resto, offerti questi schiarimenti, mi rimetto al voto del Senato.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Le mie parole non avevano alcun sottinteso che andasse al di là di quello che effettivamente significavano, cioè nessun contenuto di diffidenza verso il ministro, che ha presentato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati.

Io ho avuto intenzione di dire, e questo io ripeto, che un progetto come questo, involvente questioni così gravi, da indurre l'illustre senatore Finali a farne speciale rimarco, e ad allontanarne l'esame diretto della Commissione di finanze dovrebbe seguire la sua normale istruttoria agli Uffici; perchè, se è vero che la materia di cui si tratta ha un grave riverbero sulle finanze del paese, e se anche nell'altro ramo del Parlamento ebbe lo studio e la relazione della Giunta del bilancio, ciò non toglie che la sede competente del suo primo esame in Senato sia quella che, per eccezione, si vorrebbe abbandonare, e seguendo la quale tutti i senatori meglio potrebbero approfondire le questioni che il progetto comporta.

Io non voglio entrare in particolari, che qui sarebbero un fuor d'opera; ma è certo che allo studio del progetto presentato occorrono cognizioni tecniche, che anche fuori della Commissione di finanze, altri senatori avrebbero potuto portare, così come avvenne nell'altro ramo del Parlamento, dove il dibattito più serio si fece da chi non divideva i criteri della Giunta del bilancio.

Un progetto di legge, che interessa così seriamente la cosa pubblica e preoccupa ed agita la pubblica opinione, reclama un esame pacato nelle forme normali, senza i pericolosi consigli della eccessiva premura, uno studio diligente pari all'importanza dei problemi che vuol risolvere, onde il Senato si trovi in condizioni di poterne discutere e deliberare con piena e sicura coscienza.

Questo ho creduto di dover dire, perchè non avvenga, dinanzi a così grave argomento legislativo, che il Senato sia ridotto, come spesso avviene per la fretta di cui è sopraffatto, a convertirsi in una semplice macchina per votare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le parole pronunciate dal senatore Tassi mi obbligano ad intervenire in questa discussione.

Evidentemente il senatore Tassi vuol far credere che il Governo, pregando il Senato di incaricare la Commissione permanente di finanze dello studio di questo disegno di legge, abbia avuto l'intenzione di sfuggire ad una sua larga discussione.

Ora è perfettamente il contrario. Questo disegno di legge, come disse il mio collega, ha rapporto così diretto col bilancio dello Stato, che ove si seguisse nel suo esame un criterio diverso da quello serbato nello esame dei bilanci, ciò potrebbe portare a conseguenze contraddittorie.

Non comprendo quindi come il senatore Tassi possa immaginare, che la Commissione permanente di finanze del Senato del Regno (che ha con sé la fiducia intera del Senato, per le più gravi questioni che interessano il paese), possa esser considerata come una giunta, che debba servir quasi ad impedire una seria discussione degli argomenti al suo studio affidati.

Di fronte alla interpretazione, che il senatore Tassi ha creduto di dare alla preghiera che il Governo rivolgeva al Senato, nel senso cioè che l'esame di questo disegno di legge fosse demandato alla Commissione permanente di finanze, io mi credo in dovere di protestare, insistendo in pari tempo nella preghiera stessa.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Mi permetta l'onorevole Presidente del Consiglio di essere io l'interprete delle mie parole, che non sono state da lui intese nel loro giusto significato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quando si viene a parlare di dignità del Senato!

TASSI... Io ho detto semplicemente che non trovo conveniente affrettare in modo straordinario l'opera che è affidata al Senato. Noi siamo spesso costretti a votare perfino decine e decine di leggi senza avere avuto il tempo sufficiente per studiarle.

Nessun progetto di legge nuova è portato dinanzi a noi, o assai raramente, come è testè avvenuto per il progetto di legge sulle ferie giudiziarie, per la presentazione del quale rendiamo grazie all'onor. Guardasigilli e ministro di grazia e giustizia, che ci ha fatto almeno questa grazia e questa giustizia.

Noi veniamo sempre in seconda linea, tanto che i principali provvedimenti legislativi che rispondono a importanti questioni e che interessano la pubblica opinione, si offrono alle nostre discussioni solo quando hanno già avuto il vaglio della Camera dei deputati e non presentano più l'interesse che destavano prima; e non basta, perchè ci si impone relativamente di non mutar sillaba per evitare il ritorno all'altro ramo del Parlamento.

Ora questo non dovrebbe accadere, perchè è evidente che è menomata l'importanza della nostra funzione e il Senato scapita di fronte alla pubblica opinione.

Io non ho mai lontanamente pensato e tanto meno voluto insinuare che l'onor. Presidente del Consiglio voglia sfuggire alla discussione. Io peccerei di soverchia ingenuità se così pensassi, o se dal posto che occupo e per la conoscenza che ho degli uomini e delle cose qua dentro avessi voluto copertamente alludere a quanto ella ha creduto avessi alluso. So troppo bene che non è da lei che si tema qualsiasi discussione.

Io ho fatto le mie osservazioni, perchè mi è parso non convenisse di mandare alla Commissione di finanze lo studio e la relazione del progetto di legge, tanto più, dopo gli accenni nello stesso senso del suo illustre presidente.

Assolto l'obbligo mio di fronte alla mia coscienza, non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Il regolamento del Senato è diverso in questo punto da quello della Camera elettiva. Non spetta a me il mandare o non il disegno di legge alla Commissione di finanze; ma il Senato, come ha fatto altre volte, può deliberare che questo avvenga.

Quindi interrogo il Senato per sapere se consente nella domanda di urgenza fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e nella proposta dello stesso ministro che il disegno di legge sia inviato pel suo esame alla Commissione di finanze.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Chi approva queste proposte favorisca alzarsi.

(Il Senato approva).

L'urgenza è consentita e il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Ad una bella ed onorata vita, tutta opera, studio ed amore alla nostra forza e difesa navale, pose fine la morte del senatore conte Augusto Albini il 3 del corrente in questa capitale, ove stava a riposo con grado onorifico di Vice-Ammiraglio. Nato in Genova il 30 luglio 1830 di quel Vice-ammiraglio Giuseppe Albini, che nel 1848 comandava la flotta Sarda nelle acque dell'Adriatico; allievo della Regia Scuola di marina di Genova, da guardia-marina giunto per tutti i gradi a quello di Contrammiraglio; cessò il 16 maggio 1886 dall'attività del servizio, non però da quella della mente. Navigò nove anni in tempo di pace; due anni ed undici mesi in tempo di guerra. Fece le campagne dell'indipendenza, meno quella del 1866, perchè in quel tempo addetto navale di Ambasciata. Portava la medaglia inglese di Crimea, che l'indicava uno di quella spedizione memoranda per l'alleanza, che fu il grande atto della politica piemontese, vaticinio della futura unione dell'Italia sotto lo scettro Sabauda. Altri premi di medaglia e di menzione ottenne il valore militare da lui mostrato nei fatti d'arme, onde fu stretta Ancona a dedizione il settembre 1860; ed in quelli del Garigliano e di Mola di Gaeta del dicembre dello stesso anno; e nel blocco ed assedio di Gaeta del maggio 1861, comandando la cannoniera *Confienza*; per cui in cambio della medaglia ebbe poi la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. E la Legione d'Onore francese e gli ordini cavallereschi nazionali ben fregiavano quel generoso petto insieme alla prima medaglia guadagnata nel novembre 1857 sulla fregata *Beroldo* di ritorno dalle Indie Orientali, navigando dal canale di Mozarabico al Capo di Buona Speranza, per avere, a cimento della vita, cooperato a

salvare tre uomini travolti nelle onde da furiosa tempesta.

Il sapere tecnico del Contrammiraglio Albini profitò all'amministrazione della Marina in ispeciali uffici e commissioni. Capo di Stato Maggiore della Regia Divisione Navale di Sicilia dal 25 agosto al 26 ottobre 1861: in Inghilterra più volte per costruzioni: dal 1862 al 1872 addetto navale con grado di capitano di fregata all'Ambasciata di Londra: Direttore Generale delle artiglierie e torpedini un decennio al Ministero della marina.

Fama gli diedero le invenzioni d'armi ed attrezzi marinareschi da guerra; e molto apprezzati andarono anche fra gli stranieri, più che altrove in Inghilterra, gli scritti da lui pubblicati di navali argomenti. La carabina Albini è usata in Italia, nel Belgio e dalla marina inglese; la quale ha pure adottato dell'Albini un affusto automatico da cannoni. Propugnatore della grossa artiglieria, il valente studioso dei progressi delle armi nostre offrì nel 1897 al Ministero della guerra il suo modello di un cannone da campagna automobile a tiro rapido, giudicato dagli esperti molto vantaggioso.

Levò grido e destò commenti e polemiche il suo opuscolo *Uno sguardo all'avvenire navale*. Scrisse, oltrechè sul suo affusto e sul caricamento dei grossi cannoni delle corazzate, e sulle artiglierie delle navi moderne, sul bilancio del Ministero della marina; e pubblicò il disegno di una linea di navigazione dall'Italia al Giappone per piroscafi di grande velocità.

Tanta reputazione, che varcato aveva i confini, più che delle altre parti d'Italia, formava il vanto della terra di Bergeggi, ond'è originaria la gentilizia famiglia, e della nativa Genova, anzi di tutta Liguria. Il collegio di Spezia, ove negli uffici e comandi emersero i suoi pregi, elesse l'Albini deputato alla XIV Legislatura; e, decaduto per la promozione a Contrammiraglio, fu eletto a scrutinio di lista dal III collegio di Genova, che Spezia comprendeva, per la XVI. Alla Camera intervenne quanto comportò il suo debito alla Marina, prendendo parte specialmente al discutere di materia propria. Entrato in Senato per il Regio decreto del 20 novembre 1891, fu tenuto fra noi in gran conto questo lustro dei ruoli dell'Armata; ed oggi, piangendone la perdita, reputo

il maggiore encomio sulla sua tomba, fare dell'onore del nome del vice-ammiraglio conte Augusto Albini l'onore dell'Armata stessa, che uomini pari possiede. (*Bene*).

Un altro nostro collega è passato fra i più, che uffici eminenti dello Stato esercitò. Giacomo Armò, che della toga colse tutti gli onori nella magistratura giudiziaria, morì il 9 di questo giugno in Palermo, ove nacque il 29 ottobre 1830. I primi passi a servire la giustizia fece giovanissimo, prima che su d'essa rifulgesse la libertà. Per vinto concorso riuscì alunno di giurisprudenza pratica presso il Procuratore Generale dell'antica Corte Suprema Siciliana; ed il 1860 lo trovò degno di essere Procuratore del Re. Il Pubblico Ministero in Girgenti, in Messina, in Palermo ne' vari gradi rappresentò nobilmente, mantenendone le grandi tradizioni: giunse consigliere alla Corte di Cassazione palermitana; sedette presso della medesima Avvocato Generale; Procuratore Generale salì presso quella di Torino; tornò alla Corte Suprema di Palermo Primo Presidente; in ambe le sedi preclaro, sino al collocamento a riposo dell'agosto 1896, nel quale rimase insigne.

Nel periodo di questa presidenza fu scelto all'onore del Governo per la giustizia in momento difficile; fu Ministro Guardasigilli dal settembre al novembre 1893; troppo brevemente, perchè si vedesse quanto l'ordine giudiziario dal suo senno si attendeva. Rientrato nella magistratura, che fu l'amata professione della sua vita, in essa sopravvivono i ricordi dei pregi di lui; dell'opera pronta ed assidua; dell'eloquenza delle requisitorie, della dottrina delle conclusioni, dell'acuto e profondo opinare e decidere. Il suo sapere conservasi pure in qualche pregevole scritto giuridico. La fiducia de' concittadini gli diede venticinque anni di partecipazione autorevolissima al Consiglio Comunale; la devozione pubblica ne ha circondata la salma; le sue benemerienze gli son state riconosciute in solenni funerali a spese del Comune.

Nominato senatore del Regno il 4 dicembre 1890, non potè che raramente darci la sua presenza. Ne tenemmo caro il nome; lo piangiamo estinto. (*Approvazioni*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Mi associo a quanto ha detto sul compianto senatore Armò il nostro Presidente, e dico che non saprei far di meglio che ripetere le parole che, con la sua grande autorità, ha elegantemente e giustamente pronunciate.

Solamente, in questa triste ricorrenza, oso aggiungere che, oltre all'integerrimo magistrato e al profondo giureconsulto, quale ci è stato rilevato dal nostro Presidente, l'Armò fu pure uomo di cuore e patriota esimio; per cui la sua dipartita è lamentata non solo dai giuristi, ma altresì dalla sua desolata famiglia, da' suoi concittadini e da quanti ebbero la fortuna di conoscere le rare virtù che adornarono la sua persona.

Porto adunque qui il sentimento di dolore dell'intera Sicilia, ove è vivo il ricordo di quanto operò l'Armò, quando l'Isola insorse contro i Borboni e, scacciati, proclamò l'unità della grande patria italiana.

In lui le virtù dell'intelletto si congiunsero con quelle dell'animo, il valoroso magistrato fu sempre unito al nobile e amoroso cittadino, e, con tali doti riunite in modo eminente, percorse la carriera della magistratura fino ai più alti posti, e pervenne a reggere il Ministero di grazia e giustizia.

Se in questo posto non lasciò tracce durature, lo fu per esservi rimasto poco tempo; ma nella sua lunga carriera di magistrato lasciò tracce luminose di sé: per la grande cultura giuridica, che diffuse con gli scritti e portò ovunque mosse il passo, e soprattutto per la fermezza e l'integrità del carattere, e per la rettitudine e l'amore con cui amministrò la giustizia, il senatore Armò lascia un esempio da imitarsi dalla magistratura.

Adunque il senatore Armò fu esemplare, come padre di famiglia, come cittadino e come magistrato. E però, nel rendere il mio riverente tributo d'ammirazione alla sua memoria, prego il Senato a volere inviare un telegramma di condoglianze al sindaco di Palermo, la città che diede i natali a tant'uomo, ed un altro alla desolata famiglia che lasciò immersa nel più profondo dolore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il voto manifestato dal senatore Todaro sarà soddisfatto.

FILÌ-ASTOLFONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FILÌ-ASTOLFONE. Il Senato vorrà essermi indulgente se dovrò occuparlo per breve momento per compiere un mesto ufficio, e solo per ricordare il nome del compianto senatore Giacomo Armò.

Il nostro Presidente, ed il senatore Todaro hanno degnamente commemorato le rare virtù dell'estinto e come magistrato e come cittadino ed io mi associo cordialmente ad essi.

Magistrato anche io, fui alla sua dipendenza e ne rievoco con riverente affetto la cara e nobile figura che la morte ci ha rapito. Giacomo Armò fu tra i magistrati più preclari, e fra le più elette intelligenze, ed ovunque fu chiamato ad adempire il proprio ufficio, sia nella magistratura giudicante come in quella requirente, emerse sempre per la salda e varia cultura, per l'eloquio facondo, per la dialettica stringente ed elevata, e sempre solenne, nell'adempimento del suo ministero, sicchè nella magistratura egli rifulse per luminosa dottrina di cui purtroppo va oggi mancando l'esempio.

Ebbe ingegno versatile, e quando gl'inesorabili limiti di età lo tolsero alla giustizia, egli, infaticabile sempre, si diede alla consulenza libera, nella quale coloro, che ne invocarono i lumi, lo trovarono sempre ispirato all'illuminato equilibrio giudicante ed equo del consultore. Fu consigliere comunale della sua diletta Palermo, solerte ed abile amministratore d'Istituti secondarii, del Monte di pietà e del Manicomio, ed, in una parola, ove fu invocata e rivolse la sua multiforme attività, lasciò ovunque tracce ammirabili della sua feconda opera.

Del cittadino e dell'uomo di famiglia basterà dire che fu sposo e padre esemplare, ed il largo rimpianto della sua natia città, così caldo e sincero, anche nell'ora triste e luttuosa della sua scomparsa, si ripercuote dolorosamente nel Senato, nel quale fu circondato di tanta spontanea simpatia e di meritato ossequio. (*Approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Alla commemorazione fatta di Giacomo Armò dal nostro Presidente, e dal senatore Todaro e Filì-Astolfone, sento il dovere di associarmi a nome delle Calabrie, ove il senatore Armò fu presidente della Corte di appello, e ha lasciato fama duratura di insigne e grandemente benemerito magistrato. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il ricordo fatto dall'illustre Presidente del Senato, e dai precedenti oratori, dei meriti insigni degli uomini che il Senato ha recentemente perduto, dimostra il dolore di questa Assemblea, al quale si associa il Governo.

Mi consenta poi il Senato di rivolgere una speciale parola di rimpianto alla memoria del senatore Armò, che fu mio collega come ministro di grazia e giustizia, nella quale epoca ebbi occasione di ammirare l'altezza del suo ingegno e la fermezza del suo carattere, ciò che giustifica pienamente gli elogi fatti a lui, come uomo e come magistrato. (*Approvazioni*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recerebbe la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Però, se il Senato lo consente, e lo consente il Presidente del Consiglio, si potrebbe dare la preferenza ad alcuni disegni di legge, che, credo, non porteranno discussione.

Non facendosi osservazioni, l'inversione dell'ordine del giorno si intende consentita.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 45).

PRESIDENTE. Procederemo quindi alla discussione del disegno di legge iscritto al n. 3 dell'ordine del giorno: « Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 45).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 516,453.72 e le diminuzioni di stanziamento per la somma di lire 544,453.72 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 28,000 al capitolo n. 126 « Fondo di riserva per le spese impreviste », iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1908-909, a titolo di reintegro della somma di lire 20,000, prelevata a favore del capitolo n. 221 « Paghe e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per i servizi di ragioneria del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute a comuni pel concorso nello stipendio dei maestri elementari » e della somma di lire 8000 prelevata a favore del capitolo n. 221-*bis* « Spese per la Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, nominata con decreto Reale 8 marzo 1908, n. 97 » dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica.

(Approvato).

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

Nuove e maggiori assegnazioni.

Cap. n.	4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale . . . »	20,000 »
»	9. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale . . . »	3,000 »
»	15. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le lettere, scienze ed arti »	1,500 »
»	16. Indennità e compensi per incarichi - Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e Congressi »	13,000 »
»	22. Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del <i>Bollettino Ufficiale</i> e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio »	25,000 »
»	23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria - Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale. »	12,000 »
»	29. Regie provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari »	3,000 »
»	38. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	6,000 »
»	39. Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso alla Università libera di Urbino »	25,100 »
»	72. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente. »	2,000 »
»	68. Biblioteche governative - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche . . . »	22,000 »
	<i>Da riportarsi . . . L.</i>	<u>132,600 »</u>

	<i>Riporto</i> . . . L.	132,600 »
Cap. n. 92.	Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Palermo, Caltanissetta, Girgenti, Messina e Trapani - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori. »	10,000 »
» 95.	Monumenti - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio dei monumenti »	30,000 »
» 105.	Accademie ed Istituti di belle arti ed istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari d'insegnamenti speciali (Spese fisse). »	10,000 »
» 106.	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e compensi eventuali di lavori straordinari . . . »	20,000 »
» 112.	Aiuti ad Istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali »	3,000 »
» 116.	Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti . . »	16,800 »
» 122.	Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti »	19,500 »
» 127.	Supplemento alle dotazioni ed acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per i licei e per i ginnasi »	15,000 »
» 131.	Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad Istituti d'istruzione secondaria classica. »	5,000 »
» 133.	Sussidi a provincie, a comuni e ad altri corpi morali pel mantenimento di scuole tecniche . . . »	35,939.99
» 138.	Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole medie governative »	6,000 »
» 145.	Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione media - Assegni per posti di studio liceali . . »	5,400 »
» 150.	Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti ed agl'insegnanti in aspettativa (Spese fisse) . . »	75,000 »
	<i>A riportare</i> . . . L.	384,239.99

	Riporto . . . L.	384,239.99
Cap. n. 151. Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative - Personale - Retribuzioni per supplenze ad insegnanti in attività di servizio, temporaneamente assenti e remunerazioni per eventuali servizi straordinari (Spese fisse) »		1,000 »
» 153. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi e spese varie inerenti ai concorsi a posti vacanti nelle scuole normali di ginnastica, cattedre di ginnastica nelle scuole medie ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica »		5,000 »
» 157. Convitto nazionale e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente assente e remunerazioni per servizi straordinari eventuali »		3,000 »
» 158. Convitti nazionali - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »		2,000 »
» 175. Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »		200 »
» 188. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed ai genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione - Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra - Concorso dello Stato nelle spese di viaggio dei maestri »		16,000 »
» 220. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'Erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) »		940 »
» 221-bis. Spese per la Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, nominata con decreto Reale 8 marzo 1908, n. 97 »		7,000 »
» 221-quater. Urgenti lavori di muratura ed altro, in conseguenza della sopraelevazione di un braccio del fabbricato della Minerva verso il cortiletto rustico »		1,500 »
» 283-bis. Retribuzione e compensi per lavoro straordinario e di fatica da compiersi anche da giornalieri, presso		
	A riportare . . . L.	420,879.99

	<i>Riporto . . . L.</i>	420,879.99
	la Commissione incaricata dei lavori preparatorii per l'applicazione della legge 9 luglio 1905, n. 348, sulla vendita dei duplicati esistenti nella biblioteca Palatina di Parma »	4,000 »
Cap. n. 286- <i>quater</i> .	Spesa occorrente per il trasporto e collocamento delle stampe lasciate al Museo nazionale di Palermo dal defunto marchese Corrado-Lancia Di Brolo. »	2,000 »
» 287- <i>ter</i> .	Compensi a funzionari delle prefetture, dei provveditorati agli studi ed ai segretari dei Regi Istituti d'istruzione media per lavori straordinari in dipendenza del servizio pei pagamenti dei compensi ad insegnanti degli Istituti medesimi, mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'art. 10 della legge 8 aprile 1906, n. 142 . . . »	30,000 »
» 297-vii.	Contributo dello Stato alle onoranze a Francesco De Sanctis ed a Pasquale Stanislao Mancini »	2,500 »

Saldi di spese residue.*Spese generali.*

Cap. n. 297-viii.	Saldo degli impegni riguardanti le spese generali dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro L.	1,657.54
-------------------	--	----------

Debito vitalizio.

Cap. n. 297-ix.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per il debito vitalizio, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio 1898-899 L.	420 »
-----------------	--	-------

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.

Cap. n. 297-x.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per la Amministrazione provinciale scolastica, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro L.	520 »
----------------	--	-------

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

Cap. n. 297-xi.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro L.	14,700.84
-----------------	--	-----------

Spese per gli istituti e Corpi scientifici e letterari.

Cap. n. 297-xii.	Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro L.	16.24
------------------	---	-------

<i>A riportarsi . . . L.</i>	476,694.61
------------------------------	------------

Riporto . . . L. 476,694.61

Spese per le Antichità e Belle Arti.

Cap. n. 297-xi. Saldo degli impegni riguardanti le spese per le antichità e belle arti, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro . . . L. 15,861.40

Spese per l'istruzione media.

Cap. n. 297-xiv. Saldo degli impegni riguardanti le spese della istruzione media, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . » 16,784.49

Spese per l'insegnamento della ginnastica.

Cap. n. 297-xv. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'insegnamento della ginnastica, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro » 1,665.52

Spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti.

Cap. n. 297-xvi. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti di educazione, i collegi e gli Istituti dei sordo-muti, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1907-908 e retro . . . » 177.10

Spese per l'istruzione popolare.

Cap. n. 297-xvii. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro . . . » 5,270.60

Totale . . . L. 516,453.72

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	1. Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse). L.	58,000 »
»	28. Regie provveditori agli studi - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse). . »	8,500 »
»	31. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle Regie Università - Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie medesime e stipendi, assegni, indennità e retribuzioni agli iscritti nei ruoli organici delle segreterie universitarie, e degli Istituti universitari - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa - Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna (Spese fisse). »	19,600 »
»	35. Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio »	3,500 »
»	47. Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885 (serie 2ª), e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb. - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero . »	3,000 »
»	70. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) »	35,420 »
»	103. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Dotazioni per acquisto di materiale, per spese di ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili - Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione - Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento. »	3,000 »
	<i>A riportarsi</i> . . . L.	131,020 »

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1909

	<i>Riporto</i> . . . L.	131,020 »
Cap. n. 101.	Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) »	20,000 »
» 110.	Pensionati artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico »	10,000 »
» 114.	Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica - Indennità di viaggio, diario, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie »	20,000 »
» 117.	Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia »	6,800 »
» 140.	Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie - Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse »	12,000 »
» 141.	Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nel personale delle scuole medie governative; ai provveditori agli studi ed ai capi di istituto o insegnanti che a norma del regolamento debbono vigilare per le prove scritte nelle sedi degli esami; ai funzionari dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio di segreteria delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle Commissioni per la vigilanza negli esami scritti; spese varie per affitto di locali, provviste di oggetti di cancelleria, compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti »	29,000 »
» 143.	Spesa per il servizio di ispettorato delle scuole medie, in conformità del disposto con l'articolo 48 della legge 8 aprile 1906, n. 142 »	291,133.72
» 146.	Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche »	1,500 »
» 147.	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale - Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte - Compensi per supplenze e per eventuali lavori straordinari e di segreteria (Spese fisse) . . . »	12,000 »
» 166.	Educatori femminili - Personale - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze ai posti vacanti al personale in aspettativa (Spese fisse) »	8,000 »

A riportarsi . . . L. 541,453.72

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1909

	Riporto . . . L.	541,453.72
Cap. n. 173. Istituti dei sordo-muti - Personale - Stipendi - Rimanerazioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) »		3,000 »
	Totale. . . L.	544,453.72
	Differenza in più. . . L.	28,000 »

Questa somma di lire 28,000, in conformità dell'articolo 2, sarà portata in aumento al fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 126 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per 3,026,000 lire su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni ca-

pitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,026,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Cap. n. 57. Aggio di esazione ai contabili; assegni di aspettativa, sovvenzioni alimentari, compensi in luogo di aggio, indennità al personale avventizio (Spesa d'ordine). L.	280,000
» 117. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine) »	1,446,000
» 191. Aggio d'esazione (Spesa d'ordine) »	200,000
» 202. Paghe al personale di sorveglianza ed agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi, soprassoldi agl'impiegati, agenti ed operai per prolungamento dell'orario normale di lavoro e per servizi speciali - Mercedi agli operai ammalati, ed ai richiamati sotto le armi, assegni di parto, indennizzi per infortuni sul lavoro e contributi dello Stato per il personale a mercede giornaliera iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai ed alla Cassa di mutuo soccorso per le malattie (Spesa obbligatoria) . . . »	550,000
» 213. Acquisto, nolo e riparazione di macchine, strumenti, mobili e materiali diversi, d'ingredienti, recipienti combustibili ed altri articoli per uso dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture; provvista di carta, cartoni ed etichette per involucro dei tabacchi lavorati nelle manifatture (Spesa obbligatoria) . . »	550,000
Totale . . . L.	3,026,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909** » (N. 46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Maggiori as-**

segnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,955,050 e le diminuzioni per egual somma, nei capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909, indicati nella tabella annessa alla presente legge, ed è altresì approvata la modificazione risultante dalla tabella medesima alla denominazione del capitolo n. 9.

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	1. Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse). . . . L.	20,000
»	6. Spese d'ufficio (Ministero). »	8,000
»	7. Spese di manutenzione ordinaria e di servizio del palazzo delle finanze e sue dipendenze, paghe e sussidi agli operai che vi sono addetti »	28,700
»	9. Fitto di locali privati pel Comando generale della guardia di finanza e per altri uffici centrali. . . »	7,170
»	11. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle Intendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del catasto e dei canali Cavour - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	2,000
»	14. Spese d'ufficio - (Intendenze) (Spese fisse e variabili) »	7,000
»	15. Fitto di locali non demaniali - (Intendenze) (Spese fisse) »	9,000
»	21. Spese postali »	2,000
»	27. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale. »	23,670
»	29. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione centrale »	17,000
»	32. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle privative, giusta l'articolo 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512 »	14,000
»	33. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (Spese fisse) »	247,000
»	40. Indennità di missione al personale ordinario di ruolo e al personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto (Spesa obbligatoria). . . »	168,000
»	47. Personale aggiunto dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici e personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto, ai sensi dell'articolo 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543 - Indennità di residenza in Roma. »	800
»	48. Indennità di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo ed aggiunto e spese per gli avventizi degli uffici tecnici di finanza »	43,000
»	49. Indennità di tramutamento al personale di ruolo ed aggiunto dell'Amministrazione esterna del catasto e dei servizi tecnici »	22,000
	<i>Da riportarsi . . . L.</i>	<u>619,340</u>

	<i>Riparto . . L.</i>	619 ,30
Cap. n. 50.	Spese d'ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti degli uffici tecnici di finanza »	6,000
»	51. Compensi per lavori straordinari al personale dell'Amministrazione provinciale del catasto e degli uffici tecnici di finanza »	3,000
»	55. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Spese fisse) »	1,000
»	58. Compenso per le spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche ed ai ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (articolo 6, allegato G, legge 8 agosto 1895, n. 486) (Spesa obbligatoria). »	15,000
»	59. Sussidi al personale, non di ruolo, addetto agli uffici esecutivi demaniali od alle famiglie del personale medesimo »	2,500
»	60. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio »	8,000
»	61. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati per reggenze di uffici esecutivi demaniali ed altre missioni compiute nell'interesse dei servizi dipendenti dall'Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari (Spesa obbligatoria). »	20,000
»	65. Spese per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del Demanio e dell'Asse ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti. . . »	6,000
»	77. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà demaniali e spese per lavori di sicurezza negli uffici demaniali posti in locali di proprietà privata . . . »	80,000
»	78. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria dei canali patrimoniali dell'antico demanio (Spesa obbligatoria). »	40,000
»	82. Fitto di locali (Demanio) (Spese fisse) »	21,000
»	84. Spese d'ufficio e di materiale, indennità di missione ed assistenza ai lavori (Canali Cavour) »	,290
»	105. Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale provinciale alla dipendenza della Direzione generale . . »	28,000
»	107. Provvista di stampati e registri diversi e rilegatura di libri e registri in servizio dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette »	35,000
»	111. Spese per la gestione delle esattorie (Spesa obbligatoria) »	5,000
»	123. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza »	150,000

Ea riportarsi . . L. 1,047,130

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,047,130
Cap. n. 131.	Costruzione di casotti, lavori di manutenzione, di sistemazione e di ampliamento e spese di acquisto dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza . . . »	30,000
» 134.	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse) »	80,000
» 137.	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando e concorso nella spesa per le rettifiche di confine nell'interesse della vigilanza »	4,000
» 138.	Indennità di tramutamento al personale civile dell'Amministrazione esterna delle gabelle »	16,000
» 139.	Provvista di stampati e registri per i servizi delle gabelle »	15,000
» 154.	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, e per l'adulterazione degli spiriti adoperati nelle industrie, e mercedi al personale straordinario incaricato della vigilanza nelle officine di gas-luce e di energia elettrica e dell'applicazione e riparazione di congegni meccanici; spese per misure di previdenza a favore del personale medesimo ed altre diverse relative alle tasse di fabbricazione	50,000
» 159.	Spese d'ufficio ed indennità - (Dogane) (Spese fisse) »	2,000
» 160.	Compenso agli agenti doganali per servizi notturni e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati ai servizi disagiati od in disagiata residenza presso le dogane internazionali situate sul territorio estero »	10,000
» 161.	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale . . . »	34,000
» 162.	Acquisto, riparazione e manutenzione del materiale ad uso delle dogane »	14,000
» 163.	Costruzione di caselli doganali, manutenzione, sistemazione e ampliamento dei locali delle dogane . . . »	30,000
» 166.	Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati dell'Amministrazione provinciale »	8,000
» 171.	Compensi al personale dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari eseguiti nell'interesse del dazio consumo, compresi i comuni di Roma e di Napoli »	5,000
» 176.	Assegni ai traduttori addetti all'Ufficio trattati e legislazione doganale - Spese e compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione; per la raccolta dei dati per i valori delle dogane, per studi di legislazione comparata e per traduzioni straordinarie »	15,000
	<i>Da riportarsi</i> . . . L.	1,360,130

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,360,130
Cap. n. 180.	Personale di ruolo degl' ispettori amministrativi delle privative - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	270
» 181.	Indennità di trasferimento e di missione, spese d'uf- ficio e di materiali d'ufficio, di affitto locali e diverse, inerenti al servizio compartimentale degl' ispettori amministrativi delle privative »	10,000
» 188.	Personale di ruolo del lotto - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	750
» 191.	Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provin- ciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda del lotto. »	4,000
» 193.	Spese per provvista di carta, per la stampa, per il trasporto e per l'imbballaggio dei bollettari del lotto e mercedi per la verifica e pel collaudo dei bollettari stessi (Spesa obbligatoria). »	20,000
» 198.	Personale delle coltivazioni dei tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). »	650
» 200.	Personale delle manifatture e dei magazzini dei ta- bacchi greggi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	3,350
» 201.	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata re- sidenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degl' impiegati dell'Amministrazione cen- trale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi e supplemento d'indennità ai volontari dell'Amministrazione suddetta »	20,000
» 208.	Assegni e indennità al personale per la vigilanza delle coltivazioni di tabacco destinato all'esportazione ed altre spese relative (Spesa obbligatoria) »	50,000
» 211.	Trasporto di tabacchi e di materiali diversi e facchi- naggi interni per tabacchi lavorati nei magazzini di deposito dei generi di privata (Spesa obbliga- toria) »	90,000
» 216.	Spese d'ufficio, di materiali di ufficio, di assistenza medica e medicinali, di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del perso- nale a mercede giornaliera; di mantenimento degli incunaboli ed asili infantili ed altre per i magazzini dei tabacchi greggi e per la manifattura; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale ed alle manifatture e magazzini suddetti »	35,000
» 227.	Trasporto di sali e di materiali diversi; acquisto, nolo e riparazione di materiale fisso e mobile, indennità di missione ed altre spese per l'esecuzione di tali trasporti; facchinaggi interni e trasporti accessori	

Da riportarsi . . . L. 1,594,150

	<i>Riparto</i>	L. 1,594,150
	nei magazzini di deposito del sale (Spesa obbligatoria) »	270,000
Cap. n. 228.	Spese d'ufficio, di visite medico-collegiali per l'ammissione ed il collocamento a riposo del personale a mercede giornaliera, di assistenza medica e medicinali e spese diverse occorrenti al servizio delle saline per canoni d'acqua e di manutenzioni stradali, comunicazioni telefoniche e telegrafiche; illuminazione, riscaldamento, sorveglianza, custodia e nettezza dei locali; assicurazioni incendi, sovrimposte; acquisto di libri e stampati speciali, abbonamento a pubblicazioni periodiche, spese per traduzioni ed altre minute »	10,000
»	229. Compensi ad impiegati dell'Amministrazione provinciale, ad agenti subalterni, ad operai e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazione d'opera in servizio dell'azienda dei sali; competenze e indennità di viaggio ai membri del Consiglio tecnico dei sali »	5,000
»	234. Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	400
»	240. Indennità di trasferimento, di missione e di disagiata residenza per i servizi di deposito dei sali e tabacchi »	10,000
»	241. Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di vendita e delle rivendite dei sali e tabacchi »	2,500
»	242. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; indennità di viaggio e di soggiorno per missione a funzionari civili e della guardia di finanza incaricati della reggenza di uffici di vendita; rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per i versamenti dei gestori degli uffici suddetti (Spesa d'ordine). »	30,000
»	243. Spese inerenti al servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi, per acquisto, trasporto e riparazione degli strumenti da pesare, mobili, attrezzi ed altri oggetti, per imposta sui fabbricati per manutenzione e riparazione ai locali »	8,000
»	247. Fitto dei locali di proprietà privata pel servizio dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) »	5,000
»	275 bis. Spese per studi e lavori statistici sulle finanze comunali e provinciali »	10,000
»	314. Fitto di locali per gli uffici e le caserme - Dazio consumo di Napoli (Spesa d'ordine) »	5,000
»	323. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale - Dazio consumo di Roma (Spese d'ordine) »	5,000
		<u>L. 1,955,050</u>

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. n.	2. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) L.	12,000
»	8. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria per l'Amministrazione centrale »	2,000
»	18. Sussidi ad impiegati già appartenenti all'Amministrazione delle finanze e loro famiglie »	22,000
»	35. Personale tecnico e d'ordine, di ruolo dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici (Spese fisse) »	28,700
»	36. Personale aggiunto per la formazione e conservazione del catasto e per i servizi tecnici - Stipendi ed assegni al personale (Spese fisse) »	50,000
»	39. Retribuzioni, mercedi, soprassoldi, rimborso spese di viaggio e sussidi al personale provvisorio ed avventizio per la formazione e conservazione del catasto ed al personale straordinario escluso dai ruoli del personale aggiunto a' sensi dell'art. 11 della legge 14 luglio 1907, n. 543, e spese per lavoro a cottimo (Spesa obbligatoria) »	90,800
»	43. Indennità e spese per la Commissione censuaria centrale, pel Consiglio del catasto e per le Giunte tecniche provinciali (Spesa obbligatoria). »	100,000
»	56. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse) »	1,550
»	66. Premi e spese per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bolli, carta bollata e marche e dei furti a danno dell'Amministrazione demaniale; premi per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari e compensi a funzionari di pubblica sicurezza, alle guardie di finanza ed agenti della forza pubblica »	4,000
»	69. Spese di coazione e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Demanio) (Spesa obbligatoria) »	55,000
»	73. Spese per le Commissioni provinciali incaricate della determinazione dei valori capitali da attribuirsi ai terreni e fabbricati agli effetti delle tasse di registro e di successione - Articoli 15 e 18 dell'allegato C alla legge 23 gennaio 1902, n. 25 (Spesa obbligatoria) »	10,000
»	92. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico) . . . »	3,000
»	94. Restituzione di indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine) »	75,000
»	98. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse) . . . »	30,000
		484,050
	Da riportarsi L.	484,050

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1909

	Riporto . . . L.	484,050
Cap. n. 108. Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - Articolo 6 del testo unico delle leggi sulla conservazione del catasto, approvato con Regio decreto 4 luglio 1897, n. 276, ed articolo 62 del regolamento relativo (Spesa obbligatoria) »		10,000
» 112. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 del testo unico delle leggi sulla riscossione delle imposte dirette 29 giugno 1902, n. 981 (Spesa obbligatoria) »		15,000
» 115. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione, destinato alle spese per le Commissioni provinciali - Articolo 38 del regolamento 11 luglio 1897, n. 560, sulla imposta di ricchezza mobile (Spesa d'ordine) »		5,000
» 122. Soldi, soprassoldi ed indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza »		470,000
» 146. Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, compensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi della legge 11 luglio 1904, n. 388 »		25,000
» 147. Personale di ruolo (tasse di fabbricazione) (Spese fisse) »		30,000
» 157. Personale di ruolo (Dogane) (Spese fisse) . . . »		466,000
» 167. Restituzione di diritti all'esportazione (Spesa obbligatoria) »		75,000
» 187. Personale di ruolo (Lotto) (Spese fisse) »		13,000
» 197. Personale di ruolo delle coltivazioni e dei tabacchi (Spese fisse) »		60,000
» 199. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse) »		90,000
» 219. Personale di ruolo delle saline (Spese fisse) . . . »		34,000
» 226. Compra dei sali (Spesa obbligatoria) »		61,000
» 233. Personale di ruolo dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) »		12,000
» 254. Stipendio agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . »		8,000
» 256. Assegni di disponibilità (Spese fisse) »		25,000
» 259. Acquisti eventuali di stabili »		30,000
» 267. Assegni agli investiti di benefici di Regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse) »		2,000
» 268. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine) »		30,000
» 291. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi »		10,000
	L.	<u>1,955,050</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 48).

PRESIDENTE. Ora torniamo al progetto di legge iscritto per primo all'ordine del giorno, ossia allo « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Foà.

FOÀ. Ho l'onore di rivolgere la parola al ministro dell'interno, in quanto a lui è affidata la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, tutela che egli esercita a mezzo di alcuni organi amministrativi e di laboratori annessi, dei quali credo doveroso far risaltare al Senato l'alta attività scientifico-pratica manifestata in questi ultimi anni.

I laboratori scientifici della sanità mi ricordano un'epoca di maggiore estensione di attribuzioni e di lavoro; e un'epoca di grandi combattimenti contro questa estensione, combattimenti che hanno avuto per risultato di trasformare la direzione della sanità e le attribuzioni che alla medesima si potevano conservare. In parte questa lotta ha condotto a utili risultati pratici, ma in parte ha prodotto anche dei danni; ed è appunto di uno di questi danni che io intendo parlare, in quanto deploro che ai laboratori scientifici della sanità non sia annesso un Istituto vaccinogeno di Stato.

Tutti coloro che amano le definizioni astratte e che affermano che lo Stato non deve fabbri-

care e non deve vendere, hanno domandato la soppressione di molti Istituti pratici annessi alla direzione della sanità, compreso quello vaccinogeno.

Ne deriva un danno non piccolo. Una lunga parte di Italia, è oggidi male vaccinata: lo desumo dal fatto delle ripetute epidemie di vaiuolo che si riscontrano particolarmente lungo la nostra costa Adriatica.

Quelle popolazioni hanno troppo frequenti contatti con persone dell'altra sponda, dove la vaccinazione non è regolare e dove il vaiuolo è in permanenza. Sono pertanto avvenuti questi due fatti: 1° che da quando fu abolito l'Istituto vaccinogeno di Stato, quelle popolazioni si sono rivolte almeno ad otto o dieci Istituti diversi cambiando continuamente per avere un vaccino di cui volessero fidarsi; 2° che in certi casi di gravissime epidemie hanno ottenuto da un Istituto privato d'Italia una quantità di vaccino improvvisamente fatto che non aveva nessuna azione.

L'andamento del vaiuolo in quei paesi ha dimostrato che ne sono spesso colpiti anche coloro sui quali l'innesto vaccinico non ha attecchito, il che dimostra che il mancato innesto non dipendeva dalla immunità acquisita del vaccinato. Da ciò un senso di sfiducia di quelle popolazioni che invece dobbiamo avviare alla fiducia completa nella vaccinazione, perchè ne ha bisogno. Intanto lo Stato si trova quasi sempre costretto dalla insufficienza della produzione nazionale a far provvista all'estero di vaccino, onde non molto di raro si apprende che esso ha ordinato 40 o 50 mila dosi di vaccino a Berna per fare le vaccinazioni nei paesi meridionali e particolarmente sulla costa Adriatica. Dato questo stato di fatto, ad onta di tutte le teorie che si possono vantare, io credo che lo Stato, come fabbrica e vende il chinino, debba fare il vaccino per garantire le popolazioni che ne hanno molto bisogno e che non hanno Istituti locali sufficientemente garantiti e sorvegliati. Questa parte desumo che sia molto importante anche considerando che l'Italia è invasa, ad onta dei suoi Istituti vaccinogeni locali, da una grande quantità di vaccino forestiero: è vero che ciascuno è libero di scegliere, ma intanto sappiamo che ogni anno in Italia si vende per circa 45 mila lire di vaccino, dal solo Istituto di Berna.

Perchè non possiamo garantire noi le nostre popolazioni, perchè non deve lo Stato somministrare il vaccino dal momento che la vaccinazione è obbligatoria per legge, come di fatto è obbligatoria anche la rivaccinazione?

E ora passerò ad un altro parziale argomento, perchè la sanità pubblica comprende una tale quantità di interessi che dovrei abusare della pazienza del Senato se mi intrattenessi su tutto quanto è appena sufficiente; tratterò di un argomento pur troppo di attualità, che fu svolto anche nell'altro ramo del Parlamento sotto un punto di vista particolare; quello cioè della lotta contro la pellagra. È un quesito tormentoso, perchè ogni anno vi sono proposte, dichiarazioni o rilievi da fare pro o contro l'applicazione della legge, ed intanto che gli anni passano noi abbiamo è vero la consolazione di affermare che la mortalità per pellagra soprattutto nelle provincie settentrionali è diminuita, ma ciò non vuol dire che sia dimostrata un'altretale diminuzione della morbilità; onde si rinnova e diventa permanente il bisogno di provvedimenti profilattici. Io non dirò degli ordinari mezzi escogitati fin'ora per prevenire e per curare la pellagra, e che formano argomento delle prescrizioni della legge, e delle applicazioni delle Commissioni pellagologiche, alcune delle quali sono degne di particolare considerazione e cito a caso quelle di Udine, di Bergamo, di Mantova e di Milano.

Credo, invece, mio dovere di richiamare l'attenzione del Senato sopra quello che dovrebbe essere uno dei punti centrali di combattimento contro la pellagra, cioè: la macinazione industriale del mais, la quale si compie pressochè interamente su grano importato dall'estero. Ordinariamente se non trascurata, poco curata è la battaglia che dobbiamo combattere ai mulini industriali. Oggi ci troviamo in grazia ai progressi dell'industria in queste circostanze, che il nostro contadino ha il vantaggio economico di vendere il suo grano e di comperare invece la farina industriale.

Come viene dai grandi mulini a cilindro, la farina non è di una sola qualità e chiedo venia al Senato se mi permetto di ricordare alcuni particolari tecnici della macinazione. Il grano viene macinato dalla cortecchia verso l'interno, e dà diverse qualità di farine. Una di queste deriva dalla macinazione corticale del grano e

ne risulta la così detta fioretta che sarebbe la farina di migliore qualità.

Segue poi la farina ottenuta dagli strati sottocorticali, ed è denominata farina *nostrana*; finalmente si ha la farina derivata dalla macinazione delle parti più interne della cariosside, o del germe, e si chiama la *farinetta*, nella quale si concentra la parte tossica del grano.

Il proprietario del molino non fabbrica farinetta per farla mangiare, ma per venderla a chi gliela richiede come vende la *nostrana* e la *fioretta*, e la comprano gli esercenti i quali l'adoperano ordinariamente per tagliare le farine.

Le farine, come i vini, vengono tagliate o dai rivenditori o dagli stessi contadini, ai quali è data facilmente occasione di acquistare una farina scadente e quindi a buon mercato. Ecco perchè il contadino ha più convenienza economica a comperare la farina industriale, che a far macinare per proprio uso il suo grano, che gli conviene di più a vendere. Egli colla farina scadente compera a buon mercato il veleno che lo renderà pellagroso; fatto tanto più grave in quanto non esiste un criterio fisico o chimico sufficiente per riconoscere in mezzo ad altre qualità di farina, quella che è più scadente, o la farinetta.

Ormai siamo però sicuri che questa farinetta contiene la parte veramente velenosa, e sebbene siamo lontani dall'affermare che solo la farinetta possa dare la pellagra, potendo questa derivare anche da guasti delle altre qualità di farine industriali o private, pure si può dire che due terzi del pericolo pellagrogeno sono rappresentati appunto dall'uso delle farinette.

Date queste cognizioni preliminari, quali conseguenze pratiche ne vengono? Le conseguenze possono essere molteplici; possono essere conseguenze desunte da un ideale assoluto contro la pellagra, come sarebbe quello di proibire il commercio del mais come alimentazione; il che importerebbe la denaturazione del grano nelle stive dei bastimenti che lo importano come zavorra nei nostri porti e di là destinarlo solo alle distillerie e alle amidonerie, le quali ultime soprattutto oggidi tra noi ne fanno un grande consumo.

Questo ripeto sarebbe un ideale assoluto e però si comprende la difficoltà di conseguirlo.

Ma se veniamo a uno dei due porti principali che scaricano questo grano, quello di Rumenia, Serbia e Ungheria principalmente a Venezia, o quello del Plata a Genova, quivi pensiamo a difenderci colla sorveglianza che vi farebbero i nostri medici di porto i quali possono sequestrare le qualità avariate e noi dovremmo vivere in piena fiducia su questo attivo lavoro degli ufficiali dello Stato. Ma la necessaria fiducia non è sempre lecito averla; la sorveglianza è troppo dipendente dall'attività personale e dall'energia del medico di porto, ed è troppo soggetta a molte vicende locali di cui non abbiamo idea, e che finiscono coll'aprire molte maglie in quel tessuto di difesa, dalle quali sfugge una quantità di quella roba avariata che si vorrebbe eliminare e che arriva invece a penetrare ugualmente nell'interno. Avrei a riprodurre in proposito alcune cifre per dimostrare quanto sia oscillante il controllo del mais guasto; e potrei ricordare che nel 1907 a Venezia sopra 188 mila quintali, 21 mila ne furono sequestrati, e fu un anno di lodevole attività da parte di quel medico provinciale, sfortunatamente trasferito ora ad altra residenza.

A Genova nello stesso anno sopra una quantità superiore, cioè su 228 mila quintali, se ne sono sequestrati appena 2 mila, dei quali 890 furono trovati realmente in una provincia interna dell'alta Lombardia, sfuggiti alla sorveglianza del porto e per fortuna scoperti dall'oculatezza del medico sanitario.

L'anno 1908 noi rileviamo che a Genova dopo quella vicenda, si innalza a 6.000 quintali la cifra dei quintali sequestrati, e a Venezia, invece, s'abbassa a 7.000, ma Venezia in quell'anno è rimasta per sei mesi senza ufficiale sanitario. Dunque vediamo come molti dati e molte vicende possano addursi per giustificare la meno salda fiducia in noi sopra l'assoluta e costante sorveglianza che nei nostri porti si esercita di fatto sulla importazione del mais guasto, col che non intendo recare alcun biasimo agli ufficiali sanitari la cui opera ordinariamente zelante e quindi lodevole può essere frustrata da molte altre circostanze da essi indipendenti.

Bisogna notare inoltre che questo mais anche

è ritenuto sano nel porto, resta nei magazzini, o rimane a lungo nei vagoni, o arriva a destinazione tardi, e quindi bastano pochi chicchi rientranti nella percentuale di tolleranza, che sarebbe meglio abolire, per infettare tutta la partita. Converrebbe pertanto che ogni volta che un grosso carico di grano viene diretto verso una provincia interna ne fossero avvisati dalle stazioni delle ferrovie e dei trams i rispettivi ufficiali sanitari.

Allora questi o accompagnerebbe o farebbe accompagnare la partita al mulino, dove sarebbe sottoposto ad esame il granturco prima della macinazione.

Poichè abbiamo dovuto adottare finora il criterio fallace e non provvido di una percentuale di tolleranza, e lo adoperiamo anche per la macinazione del granone, provvediamo almeno come *ultima ratio* che in ogni molino industriale, e non sono molti, ci sia una guardia, oppure che vengano creati degli ispettori dei molini come oramai ha adottato spontaneamente qualche Commissione pellagologica. A questo ispettore sia dato incarico di denaturare in ogni caso coi mezzi facili ed efficaci che già si possiedono le farinette, che devono rappresentare un prestabilito per cento della quantità di grano macinato, e che così denaturate sarebbero certo rifiutate come alimento dell'uomo e potrebbero servire tuttavia come alimento per gli animali.

Bisogna ridurre le farinette incommestibili in modo da impedire i tagli delle farine sieno essi fatti dai rivenditori o dagli stessi contadini nell'interno delle loro case.

Questo è certo uno dei punti capitali della lotta contro la pellagra, intorno a cui dobbiamo convergere la nostra attenzione, atteso il grandissimo uso che vien fatto delle farine industriali largamente diffuse nel commercio e ciò senza pregiudizio degli altri provvedimenti già discussi e adottati generalmente contro la pellagra.

E qui mi sia concesso di porre in rilievo lo stato assai curioso in cui ci troviamo, quello, cioè, di una lotta che si combatte da due Ministeri con due scarsi fondi a propria disposizione; cioè, dal Ministero dell'interno e da quello di agricoltura, industria e commercio.

Per questo stato di cose avviene che, arrivato il grano al porto, noi ci troviamo alla dipendenza del Ministero dell'interno; traspor-

tato il grano in una provincia interna del Regno, siamo ancora sotto il Ministero dell'Interno, ma quando arriviamo al mulino, allora passiamo sotto il Ministero di agricoltura.

Io mi rivolgo alla mente organica del nostro Presidente del Consiglio, perchè voglia esaminare la proposta che i due fondi assegnati per la lotta contro la pellagra siano riuniti in un capitolo solo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno: esso esercita la profilassi di tutte le malattie e fra esse comprenda anche quella della pellagra. Così si potrà fare in modo che alla lotta contro questa malattia possa presiedere una Commissione di tecnici, la quale tenga conto delle nuove scoperte della scienza e dei risultati della esperienza, e non sia lasciato a funzionari, ottimi senza dubbio, il solo compito dell'applicazione della legge e del regolamento. Resta inteso, lo ripeto anche una volta, che la lotta contro la pellagra deve conservare tutti i mezzi e tutti gli obbiettivi finora perseguiti; io non volli che accentuare un punto della lotta che ai nostri giorni ha acquistato una importanza centrale, quello della grandissima e crescente diffusione delle farine ricavate dalla macinazione industriale del mais, in grandissima prevalenza importato dall'estero.

E ora mi permetto di aggiungere un'altra osservazione a proposito della pellagra e voglia il Senato perdonarmi se abuso della sua pazienza.

Il valente organizzatore della lotta che si combatte in Austria contro la pellagra e precisamente nel Trentino in provincia di Rovereto, il dott. De-Probizer, frequentatore assiduo dei nostri congressi, fra le cose utili che ha promosso nel suo paese fu quella di istituire dei corsi brevi, ma pratici, per i medici condotti. A tal fine furono invitati un professore di malattie della pelle, un professore delle malattie nervose, un chimico industriale e, cosa degna di essere rilevata, un professore del Regno, e propriamente dell'Università di Pavia, per le malattie interne. I corsi furono frequentati da 50 medici comunali della provincia di Rovereto e per sei, sette, otto giorni essi hanno udito conferenze pratiche, hanno visto pellagrosi, hanno esaminato il mais guasto e hanno appreso che cosa si produce nei mulini industriali. Essi hanno avuto una istruzione

pratica che sfortunatamente a molti nostri medici comunali manca. E manca di necessità anche nei terreni pellagrogeni, perchè se nel Lombardo-Veneto noi abbiamo una quantità di medici che possono conoscere la pellagra per l'antica tradizione del paese, non dobbiamo dimenticare la circostanza nuovissima di questi ultimi anni, che cioè i comuni dell'Alta Italia vengono sempre più occupati da medici delle provincie meridionali e di altre parti d'Italia dove non esiste la pellagra e vanno nella condotta assolutamente digiuni di ogni cognizione pratica su quella malattia.

Da questo nasce una delle circostanze per cui non possiamo troppo fidarci delle statistiche. Non si segue un metodo unico, preciso e a loro volta si trovano comuni che talvolta accettano di essere indicati come centri pellagrogeni per avere il sale gratuito, e tale altra invece si dichiarano indenni per non incontrare le spese che imporrebbe loro la legge sulla pellagra.

Da tutto questo viene che le statistiche sono incerte, ed io credo che sarebbe utile riprendere un'idea originaria nostra, applicata poi in Austria felicemente, di fare cioè dei corsi in varie sedi, e non dico corsi universitari, teorici, ma corsi pratici tenuti da persone esperte nei reparti ospedalieri ove si raccolgono i pellagrosi, e insieme impartiti da medici e da chimici, ossia da persone tecniche che insegnino tutto ciò che occorre per riconoscere la esistenza della pellagra, e per valutarne le cause e i mezzi di lotta.

Io dovrei finire qui il mio discorso, ma se il Senato me lo consente, siccome la materia della sanità si svolge ora, sento l'obbligo di parlare ancora di un altro argomento.

Onorevole Presidente del Consiglio! Come ella sa, nell'ultima seduta del Congresso internazionale per la tubercolosi di Washington, è stato deliberato di tenere il prossimo Congresso internazionale del 1911 a Roma. Quando notizie di questo genere arrivano, si rivolgono i più caldi ringraziamenti possibili, coi più amabili sorrisi di cui si dispone, ma non cessa per questo di essere la notizia da noi ricevuta una causa di grande preoccupazione per tutte le menti pensose, atteso lo stato in cui si trova l'Italia nella lotta contro la tubercolosi. In ultima analisi certi congressi assumono il valore di esposizioni. Se Berlino, se Londra, se

Washington hanno desiderato di avere questo Congresso internazionale, si fu per mostrare al mondo le grandi e molteplici opere da esse compiute.

Noi siamo ancora molto addietro nella lotta contro la tubercolosi e lo dimostra questo fatto. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di ricordarglielo, ella potrà vantare giustamente e con nostro grande conforto, lo stato sanitario del paese e potrà dimostrare, la notevole diminuzione della mortalità generale dovuta in gran parte alla diminuzione delle malattie infettive. Ma questa nota simpatica e consolante non la potrebbe ripetere per quel che riguarda la tubercolosi. Abbiamo, è vero, per la tubercolosi globale, cioè presa nel suo insieme, una certa diminuzione dovuta ai progressi nelle misure di igiene generale e al progresso economico del paese, ma quello che conta di più si è che la tisi polmonare non diminuisce, e se è anche diminuita di una frazione, molto inferiore alla diminuzione che si è verificata all'estero, possiamo affermare che sul conto generale della diminuzione di mortalità la tisi polmonare rappresenta una quantità trascurabile in paragone della difterite, del tifo, del vaiuolo, ecc.

La tisi polmonare rimane stazionaria, seppure in qualche centro industriale non accenni ad aumentare.

Comprendo le enormi difficoltà del problema, comprendo che fu male attaccato sul principio e ne siamo tutti un poco colpevoli. Infatti dieci o quindici anni or sono, abbiamo cominciato, sull'esempio della Germania, a predicare i sanatori, dimenticando la base economica che per questi ha la Germania coll'assicurazione obbligatoria per le malattie; abbiamo aspirato ad avere l'istituzione senza la cassa che potesse alimentarla, e dopo una simile predicazione non siamo arrivati ad avere i sanatori popolari, il che fu una logica e fatale conseguenza di promesse manchevoli.

La Germania però ha preso i sanatori come un punto di partenza nel combattimento contro la tubercolosi, adottando in pari tempo molti altri mezzi convergenti al medesimo scopo di lotta contro la tubercolosi. A noi dispiacque quando la voce del Governo uscì con la espressione che, la cura della tubercolosi rientrava nella questione ospitaliera.

No, signor ministro, no, onorevoli colleghi del Senato; la questione della tubercolosi è questione sociale, è una questione multiforme che esige la convergenza di una quantità di forze per ottenere un determinato scopo.

Per entrare nel pratico, o nel meno incerto, mi permetto di esprimere un voto, una raccomandazione, di fare cioè convergere l'azione di tutti quegli enti i quali mirano in fondo al medesimo scopo, dando loro una unità di indirizzo, mentre oggi lavorano non sapendo uno dell'altro, e sperdendo le loro forze. È dall'unione di vari enti che potrà sorgere, ad esempio, la creazione di tiscomî consorziali; ossia una di quelle istituzioni che meglio sono indicate per combattere la tubercolosi, e che risponderebbero oggidì anche alle esigenze crescenti delle famiglie, le quali sono persuase del pericolo di conservare il tisico tra le pareti domestiche.

A volte riscontriamo ad esempio che un ente ha preso l'iniziativa di un dispensario tubercolare, e nella stessa città un altro ente ebbe l'iniziativa di una scuola all'aperto per i bambini predisposti ed un altro quella della sorveglianza del latte che deve nutrire i ragazzi, eppure tutti agiscono separatamente, quasi all'insaputa l'uno dall'altro. Converrebbe invece che gli enti fossero obbligati a convergere la loro azione verso un medesimo scopo e così potrebbero ottenere risultati molto più soddisfacenti, come si apprende dall'esperienza di altri Stati più progrediti.

Il Governo probabilmente ignora quanti impiegati tubercolosi esso abbia nei suoi uffici e dove questi suoi impiegati tubercolosi siano più addensati.

Sa il Governo per i suoi uffici postali o ferroviari o di finanza, se sia egli più fortunato di quello che non siano ad esempio gli uffici postali di Londra?

Fu rilevata infatti la grande frequenza della tubercolosi fra gli impiegati postali tanto che questi hanno deliberato di costituirsi un proprio sanatorio. Ciò avviene proprio nel paese che si cita come modello agli effetti dell'igiene generale. Questo accade in Inghilterra che dal 1845 combatte il male con i suoi tiscomî, con le leggi igieniche sulle abitazioni e sulle officine, e che pure non bastano ad evitare l'insorgenza e la propagazione della tubercolosi.

Non è molto che il ministro del lavoro in Inghilterra, parlando ai suoi dipendenti, ha di nuovo dichiarato la necessità assoluta di lottare contro la tubercolosi, e come Re Edoardo ebbe da un munifico signore che volle restare anonimo una cospicua somma per la beneficenza, egli deliberò di destinarla alla costruzione di un sanatorio per tubercolosi.

Anche noi certamente abbiamo a rilevare un tale stato di cose e citerò fra gli altri un solo esempio, quello delle guardie carcerarie. Il Governo sa benissimo che ha nelle carceri un fomite enorme di tubercolosi. E qui debbo dar lode al Governo, che ha iniziato all'isola di Pianosa e nel territorio di Benevento un reparto sanatoriale per i criminali, i quali mi auguro possano realmente corrispondere tanto bene al loro scopo, che nel 1911 si possano presentare come istituzioni quasi uniche del genere, e possano essere seguite da altri simili istituti. Ma oltre ai delinquenti anche le guardie carcerarie danno un largo contributo alla tubercolosi, e l'esperienza ha dimostrato che le rispettive caserme sono di sovente un fomite continuo di tubercolosi, spesso ignorato dall'ufficiale sanitario e dal comune che ha l'obbligo di accasermare le guardie sudette.

Conosce il Governo, quali conseguenze ci rechi l'emigrazione? Conosce le conclusioni che furono formulate in proposito? Si dice infatti che mandiamo in America i giovani intorno ai vent'anni in buona salute e che l'America ce li restituisce tubercolosi. Quando questi infelici rientrano nelle piccole città della Sicilia e della Calabria o anche nell'Alta Italia (i provenienti ad esempio dalle miniere di Westfalia) estendono la tubercolosi nei loro paesi dove si nota in pochi anni, l'aumento della morbilità e della mortalità per quella malattia.

Io non credo ad un Governo « provvidenza » che possa e debba far tutto, ma esso deve tenere presente queste cose che furono già denunciate a lui tante altre volte, non fosse altro per influire sopra l'emigrazione, nel senso di impedire che la gioventù sia accumulata in quei centri di infezione delle grandi città americane, ove l'uomo rinuncia ad ogni regola di civiltà e d'igiene e dove avviene un rapido deperimento della razza, e venga diretto, invece, nella campagna dove possa vivere al-

l'aperto, compiendo un lavoro più sano e più dignitoso.

Abbiamo anche un'altra questione, on. ministro dell'interno, che a lei è tutt'altro che ignota e sulla quale anzi lei ha manifestato, in altre occasioni, intenzioni eccellenti. Parlo di quell'onore antico di Italia che fu la fondazione degli ospizi marini, e per i quali adesso siamo indietro alle altre nazioni, perchè non siamo ancora riusciti a mantenerne uno permanente tutto l'anno. Questo è diventato l'ideale assoluto di tutti i benefattori in materia di tubercolosi infantile. Per questi, io ripeto una frase d'uso fra i medici, il mare migliora molte manifestazioni scrofolose, il coltello chirurgico giova da solo a poche di esse, ma coltello chirurgico e mare vincono anche le forme più gravi. Ora questo noi sappiamo di certo; che il 90 per cento dei bambini affetti da tubercolosi chirurgica, e che oggi ingombrano ed infettano le sale dei nostri ospedali, portati tutto l'anno alla spiaggia del mare con poco sussidio di chirurgia guariscono perfettamente. Ne abbiamo un piccolissimo saggio a Palermo, in misura molto circoscritta; ne abbiamo anche un'applicazione felice intorno a Roma a Porto d'Anzio, che, col denaro di Sua Maestà, offerto in occasione della nascita della Principessa Jolanda, è divenuto un sanatorio permanente e dà risultati buoni, sebbene sfortunatamente ancora non sieno pubblicati i resoconti ufficiali.

Le difficoltà sono economiche, si capisce; ma intanto è noto che Milano ha fabbricato un edificio grandioso per i bambini al mare, e l'ha fabbricato in modo che eventualmente si possa tenere aperto l'inverno, e quindi con impianto di caloriferi; altrettanto intende fare Torino a Loano, e ha fatto Como a Rimini. È lecito quindi chiedere allo Stato che voglia con qualche utile provvedimento incoraggiare la trasformazione in sanatori permanenti per bambini, degli attuali ospizi marini. Questa sarebbe una delle istituzioni più provvidenziali e di esito più sicuro e d'alto valore non solo curativo, ma profilattico.

Mi si permettano ancora due piccole osservazioni.

Io desidero richiamare l'attenzione del Senato e del ministro dell'interno sopra lo stato penoso (ormai notorio a tutti), in cui si trovano le Amministrazioni ospitaliere. Io sono

convinto che ad alcune città si potrebbe portare realmente un vantaggio sensibile qualora si rendesse *obbligatorio* ciò che oggi è *facoltativo* per la legge del 1904, cioè la cooperazione o la federazione nella gestione degli ospedali. Si potrebbero fare in comune le provviste delle derrate alimentari e dei medicinali, gli impianti di latterie, di fabbriche di ghiaccio, i laboratori di biancherie e di oggetti lettereschi, insomma di ogni cosa necessaria alla vita degli ospedali.

Ciò sarebbe certamente di grandissimo vantaggio economico e di vantaggio tecnico qualora gli ospedali molteplici di una sola città avessero una direzione sanitaria unica, e con essa un unico criterio direttivo per tutto ciò che riguarda il ricovero dei malati, il personale di assistenza, ecc. ecc.

Ancora un piccolo voto, che il signor ministro si è sentito certamente ripetere tante volte, è quello di considerare lo stato infelicissimo del cosiddetto ufficiale sanitario nel nostro tempo.

Da quando il medico condotto ha cessato di essere ufficiale sanitario, si destinò tale carica a un medico esercente a cui si danno 100 o 200 lire, e che non ha nessun interesse di lottare per la sanità comune, anche perchè tanto spesso dovrebbe lottare contro i propri clienti; e quindi non è persona indicata. So che la legge ha immaginato ufficiali sanitari consorziali, ma l'onor. ministro mi insegna che la legge che doveva scadere al 31 dicembre 1908 fu rinviata al 1911 ed in questo rinvio tutti sentono (conoscendo le difficoltà enormi che incontra l'applicazione della legge), che essa non andrà probabilmente mai in attività. Allora che fare? Converrebbe ritornare al medico condotto ufficiale sanitario, in quanto deve essere un agente informatore e cooperatore nella compilazione della statistica sanitaria. Ma tra esso e il medico provinciale, occorre un organo intermedio, un vigile sanitario come ufficiale del Governo, al quale sia dovuta la parte esecutiva che non può compiere lo stesso medico comunale, il quale deve lottare con il Sindaco e i consiglieri.

Questo è l'ultimo voto che ho espresso e finisco con un'osservazione di meno grave importanza. Noi ci siamo trovati varie volte, o come Società d'igiene, o come Accademia di medicina, nella circostanza di promuovere la

volgarizzazione dei precetti atti a combattere la tubercolosi, e ci siamo trovati minacciati di contravvenzione perchè non si metteva la marca da bollo nei manifesti rivolti al pubblico. Io faccio osservare a tale proposito, con tutto rispetto, che la legge dispensa dalla marca da bollo tutti i manifesti ecclesiastici che si attaccano sopra i muri delle Chiese e fa bene a fare così. Questi mirano alla salute dell'anima! Ma non è meno utile il provvedere alla salute del corpo, onde io chiedo che i manifesti, quando vengano da Società d'igiene o da Istituti scientifici, e che non mirino ad altro scopo che alla divulgazione di precetti igienici, sieno opportunamente dispensati dall'obbligo della marca da bollo. A giudicarli degni di tali esenzioni potrebbe essere invocato il parere dei Consigli sanitari provinciali o degli uffici d'igiene della città. (*Approvazioni vivissime*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. L'onorevole relatore nella sua bella relazione ha accennato a molte gravi questioni sulle quali sarebbe deriderabile che il Presidente del Consiglio si pronunciasse. Ha toccato di volo quasi tutti i servizi, e li ha toccati assai bene, e gli faccio i miei elogi.

Sulla questione degli affitti di case per i vari Ministeri dirò anch'io qualche parola.

Il Ministero dell'interno forse è il meno colpevole di tutti i Ministeri, perchè Roma è diventata oramai un grande accampamento ministeriale. Non vi è contrada nel centro della città dove non si trovi qualche appartamento preso in affitto dai diversi Ministeri. Un po' di colpa del rincaro degli affitti è quindi del Governo. Ogni Ministero ha affittato tutti gli appartamenti un po' grandi, e così succede che se una volta la Banca d'Italia si contentava del cinque per cento di aumento, oggi i nuovi proprietari, spinti dalle maggiori offerte dei vari Ministeri, domandano anche il 50 per cento di aumento. Ad un mio amico è stato chiesto anche da un'Opera pia l'aumento del 56 per cento. Io vorrei che il Presidente del Consiglio avvertisse i colleghi che vadano adagio in questi momenti di disagio, perchè, incamerare tutti gli appartamenti che ci sono, per uso del Governo, significa mettere in mezzo alla strada una quantità di famiglie. Almeno questi locali

si affittassero nelle vie più lontane e non nel centro della città!

Vorrei anche che il Presidente del Consiglio considerasse un poco la condizione in cui si trova ora alloggiato il Consiglio di Stato. Noi paghiamo per esso 43,000 lire all'anno di fitto; è una enormità! E questa spesa la sosteniamo da più di 20 anni, mentre a quest'ora si sarebbe fatto un palazzo! 43,000 lire rappresentano un capitale di 1,200,000 o 1,300,000 lire! E basterebbero 700 o 800,000 lire per fabbricare apposito e più comodo palazzo.

Avendo poi il ministro dell'interno la sorveglianza sulle Opere pie, vorrei che egli dicesse una parola al prefetto di Roma, perchè avverta le Opere pie, che non facciano a gara coi privati nell'aumentare le pigioni. Capisco che qualche volta le Opere pie vogliono aumentare delle borse di studio, per darle a gente che poi aumenterà il numero degli spostati, ma aumentare del 50 o 60 per cento le pigioni, mentre la Banca d'Italia le ha aumentate solo del 5 o 6 per cento, mi sembra un po' troppo; hanno sorpassato i peggiori strozzini di Roma! Credo che una preghiera del Presidente del Consiglio sarebbe molto efficace su questo argomento.

Anche le Congregazioni religiose, sfrattate dalla Francia, e qui trapiantate, seguono lo stesso sistema. Comprano in nome di un loro rappresentante una casa, affittata con la condizione posta dal venditore nelle locazioni di affitto che in caso di vendita le locazioni si intendono immediatamente risolte *ipso iure*; e poi in forza di questo patto la nuova Congregazione proprietaria diffida gli inquilini a sloggiare entro 15 giorni. E si mettono così tante famiglie sulla strada. È una vera enormità!

Vorrei anche rivolgere un'altra preghiera al ministro. Il relatore, con molta abilità, ha toccato la questione del tribunale supremo amministrativo.

Mentre in molti Stati d'Europa si ha già questo tribunale supremo, non ho mai capito perchè non possiamo averlo anche noi, lasciando al Consiglio di Stato le sole funzioni consultive.

Io non ho mai compreso perchè le Sezioni giurisdizionali intervengano nelle Sezioni riunite a prendere parte ai pareri consultivi. È una grossa questione che da molti anni si dibatte

nella dottrina, e vorrei che il Governo ne facesse oggetto di studio.

Circa gli archivi di Stato, si propose più volte che gli archivi notarili fossero passati agli archivi di Stato. È vero che vi si oppose il Guardasigilli, ed io vorrei che il ministro dell'interno e il Guardasigilli si mettessero una buona volta di accordo, giacchè sarebbe ora che si unificasse questo servizio.

Vorrei anche pregare l'onor. Presidente del Consiglio di vedere se la legge sulle municipalizzazioni non pecchi un po' di soverchia diffidenza: si arriva perfino ad escludere dalla Commissione Reale, della quale devono far parte due consiglieri di Stato, i consiglieri che sono membri del Senato. Perchè questo? Mi sembra anzi che i consiglieri senatori, perchè più anziani, dovrebbero portare un contingente di maggiore esperienza amministrativa.

E vengo alle istituzioni pubbliche di beneficenza. La legge che le regola, e della quale io fui relatore in Senato, stabilisce che il Consiglio superiore si riunisca due volte all'anno in sessione ordinaria; e ciò porta di conseguenza che per sei mesi, da una sessione all'altra, i servizi delle Opere pie, che richiedono il voto del Consiglio superiore, rimangono arenati.

Non si potrebbe con una leggina di un articolo stabilire che il Consiglio superiore deleghi ad una Giunta permanente di cinque o sette membri, appartenenti allo stesso Consiglio, di dare corso agli affari minori come si fa nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica? Non ho mai capito perchè gli affari delle Istituzioni di beneficenza devono rimanere arenati per circa sei mesi dell'anno, in attesa della nuova sessione ordinaria.

Un'ultima parola, per non abusare della pazienza del Senato, sulla pubblica sicurezza. Vorrei pregare il Presidente del Consiglio di vedere se la legge sullo stato giuridico ha fatto buon trattamento al personale della pubblica sicurezza. Se lo confrontiamo con gli altri personali delle pubbliche Amministrazioni, vediamo che i posti superiori sono così pochi che quasi nessuno vi arriverà.

L'onor. ministro, spero, vorrà esaminare se il personale della pubblica sicurezza abbia bisogno, come credo, di essere un po' più incoraggiato.

Il Presidente del Consiglio ha fatto molto

bene a questo personale, ma potrebbe farne anche un po' di più.

Fatta questa preghiera non ho altro da dire.

TAMASSIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAMASSIA. Chi assiste al disfaccimento di una delle più belle razze d'Italia si associa all'on. Foà circa ai provvedimenti che il Governo dovrebbe attuare contro il grande flagello della pellagra. Io credo che dobbiamo andare più al di là delle misure profilattiche suggerite dall'on. Foà: non basta impedire che entri in Italia il mais guasto e s'impedisca quella specie di mistura, che può essere lontanamente causa di pellagra. Dobbiamo guardare che probabilmente, vicino all'intossicazione, c'è una causa più remota della pellagra, l'uso, cioè insistente puro e semplice del mais anche sano. La storia della pellagra non è forse ancora completa. Non si tratta probabilmente di una intossicazione derivante esclusivamente da mais guasto, ossia dai materiali tossici che si svolgono dalla corruzione del mais. Forse lo stesso mais come alimentazione esclusiva deve ritenersi causa di deterioramento fisico ed almeno come circostanza, che predispone all'aggravarsi dell'azione delle tossine maidiche. Vorrei tentare la proposta di adottare la misura radicale di limitare la coltivazione del mais puro e semplice. Non si dovrebbe perciò soltanto sequestrare il mais guasto; ma altresì, limitare la coltivazione del mais, perchè non diventi elemento esclusivo di alimentazione. Nelle Ande in Francia si è fatto l'esperimento di limitarne la produzione, come alimentazione, impiegandolo come elemento commerciale, da pascolo, alla distillazione etc. e si è trovato che dopo questa limitazione d'alimentazione col mais anche sano, la pellagra è fortemente diminuita. È un problema altissimo, non solo igienico ma economico, a cui lo Stato non può essere assolutamente indifferente.

Di più; non basta che noi tuteliamo la sanità pubblica, impedendo l'entrata in Italia del mais guasto e di quella specie di mescolanza giustamente lamentata dall'on. Foà; ma dobbiamo guardare tutti i componenti che costituiscono il flagello della pellagra; dobbiamo vedere se le condizioni igieniche dei contadini non siano tali da rendere più fatale l'influenza dei veleni del mais o della alimentazione maidica esclu-

siva. Dove si manifesta la pellagra? Prevalentemente in quelle regioni, dove le popolazioni mangiano esclusivamente farina di frumentone non solo, ma vivono in un ambiente che è la negazione dell'igiene. Guardate, ad esempio, nel Veneto: la pellagra (lo posso dire, perchè per molto tempo studio da vicino quelle popolazioni) principalmente si aggrava là ove le condizioni igieniche sono maledette; in quei famosi casoni, che ricordano le palafitte preistoriche, dove non c'è neppure acqua discreta; ma per compenso impera la malaria e ristagna il pantano.

Lo Stato ha leggi molto ferree, contro questi guai, che potrebbe applicare, e contribuire così alla profilassi diretta della pellagra.

Io credo che i nostri medici e ufficiali sanitari dovrebbero avere poteri molto più larghi ed indipendenti.

Quella di ufficiale sanitario è una carica quasi puramente di onore, che ha tutte le esteriorità d'un alto ufficio sociale; ma nella sua azione diretta è quasi nulla, perchè l'ufficiale sanitario è alla dipendenza assoluta dei sindaci chiamati da un chiaro igienista i veri fabbricanti di pellagra, in quanto come industriali o grandi proprietari introducono il mais guasto o quello che si avvicina ad esser tale.

E questi signori si ridono delle contravvenzioni minacciate dall'ufficiale sanitario, perchè questo povero medico, pur ufficiale dello Stato, è in loro balia come medico condotto o medico esercente.

È necessario che rialziamo, perciò, non solo l'autorità morale, perchè essa non manca, ma la vera autorità amministrativa e giuridica di questi modesti ufficiali, che sono i primi fattori e custodi della salute pubblica; è necessario che le loro decisioni tecniche divengano vere decisioni legali, severe, inflessibili, senza le smorzature o gli interventi interessati; ed i prefetti dovrebbero assecondarne senza impacci, più o meno amministrativi, le proposte.

Non bisogna farsi illusioni. Le cifre più o meno favorevoli circa l'intensità della pellagra non sono troppo esatte e se anche si accenna a qualche miglioramento, non dobbiamo ristarcì dalla battaglia contro questo flagello, che non è soltanto un *deficit*, ma una vera vergogna sociale. Vergogna, in quanto noi ormai sappiamo che esso si può efficacemente

prevenire e combattere. Ed i mezzi debbono esser proporzionati alla gravità del disastro, alla sua sicura curabilità.

E, se si dovesse anche toccare il problema economico, dobbiamo ora affrontarlo coraggiosamente e vedere se la limitazione della coltura e quindi della alimentazione esclusiva del mais pura e semplice possa divenire, come in Francia, una misura seriamente profilattica.

Almeno la coltivazione del frumentone detto quarantino, che stentatamente matura, dovrebbe essere, fin da questo momento, ridotto per legge a minime proporzioni. L'industria agricola non ne soffrirebbe gran danno, perchè passerebbe ad altre produzioni, oppure destinerebbe ad altri scopi il frumentone, come l'alimentazione del bestiame, la distillazione ecc.

D'altra parte la vita umana deve avere un valore ben più alto di qualche quintale di grano e lo Stato ha il dovere di difenderla come il primo fattore di ricchezza.

E queste misure speciali riguardo alla alimentazione devono esser messe in armonia con gli altri provvedimenti igienici a favore del contadino, condannato fatalmente ad essere in condizioni inferiori all'ultimo operaio delle città.

Finora si è fatto una specie d'igiene troppo cittadina; gli operai della città hanno privilegi su quelli della campagna, quasi abbandonati, nella loro fatica ignorata, nella miseria del loro isolamento dalle sollecitudini dello Stato, quasi che, rassegnati o taciti dei loro dolori, non ne avessero diritto.

Nella stessa legge degli infortuni del lavoro abbiamo veduto eliminati i contadini. Eppure l'opera, che essi prestano, non è certo inferiore a quella degli altri operai ed i pericoli che corrono non ne sono meno gravi ed imminenti. E sono, lo vedete, il loro deterioramento fisico, la stessa distruzione della loro mente, che si riassumono nell'infausto nome di pellagra. Nome, che noi abbiamo il dovere di cancellare dalle malattie presenti popolari e rilegarlo nelle pagine d'un triste passato.

Per questo lato mi affido alla sapienza del ministro dell'interno, che ha il dono ben raro di comprendere mirabilmente la realtà delle cose, e confido che vorrà coraggiosamente iniziare queste riforme igieniche, le quali rappre-

sentano l'albeggiare di una vera lotta scientifica radicale contro la pellagra.

Noi dobbiamo abbandonare l'empirismo per vedere sin dove la proflissi scientifica possa istituirsi; e sarà pagina gloriosa quella che registrerà non solo la nostra lotta fiera, vigorosa contro la pellagra; ma la nostra vittoria contro un disastro popolare, un'onta dell'epoca nostra, che vuol chiamarsi progressiva, umanitaria.

Mi permetto di aggiungere un'altra parola sopra un altro disastro sociale, ed è l'alcolismo.

Anche qui le statistiche possono essere più o meno lusinghiere ed incerte; ma io vi assicuro che l'alcolismo, specialmente nelle regioni settentrionali d'Italia, prepara sventure più profonde di quanto possiamo immaginare. La statistica degli omicidi, delle lesioni violente, ad esempio, in una regione tranquilla, mitissima, come è quella del Veneto, segna un aumento non dirò allarmante, ma inquietante e mostra in questi reati d'impeto una resistenza a diminuire, che date le condizioni generali, non dovrebbe incontrarsi.

Ebbene: possiamo positivamente indurre che la causa di questo aggravarsi ed insistere dell'alta criminalità sta prevalentemente nella diffusione dell'alcolismo.

I vini meridionali, che vengono tagliati, elaborati e diffusi in grande abbondanza; gli alcoolici più o meno mascherati con nomi ipocriti, sempre insidiosi, sono pur troppo le fonti prime di questi trasporti atroci di coscienze, originariamente mitissime, dello stesso perversimento del carattere primitivo.

Per il mio ufficio da molti anni mi trovo a contatto coll'amministrazione della giustizia del Veneto; vedo crescere qui la criminalità prevalentemente impulsiva; assai meno segnalata quando era ignorata, od appena accennata, l'invasione dei vini meridionali e degli alcoolici più o meno trasformati. Bisogna che lo Stato intervenga e intervenga sapientemente e coraggiosamente, preoccupandosi più della vita e delle forze della mente, che del rude fattore economico.

E qui mi dolgo non vedere il mio amico senatore Maragliano e dirgli quanto gli sia alleato nella sua campagna contro la mala insidia del così detto riposo festivo.

Debbo ricordare il suo pensiero, i danni, cioè, segnalati da lui derivanti dalla legge sul riposo festivo.

Per alcuni lavoratori infatti il riposo festivo si risolve in una lieta inerzia, favorevole alla salute; ma per molti invece il riposo festivo si risolve in un agguato, anzi in un danno gravissimo alla salute fisica e morale.

Si chiudono nei giorni festivi tutte le officine; ma le bettole, le osterie, gli spacci degli alcoolici rimangono spalancati ed irridono con la loro rinvigorita attività, col loro lavoro incessante, alla innocente legge del riposo festivo. E l'operaio qui, anzichè tranquilla riparazione alla fatica della settimana, trova un fomite di deperimento fisico e morale, perchè presso l'eccezione alcoolica, sta pure il facile contagio immorale, l'egoistico abbandono della famiglia.

Si tratta dunque di una questione di altissimo interesse sociale, sulla quale mi preme di richiamare l'attenzione del Governo e del Senato.

Il riposo festivo dovrebbe essere un benefico riposo dei muscoli, della mente, un mezzo di raccoglimento negli affetti della famiglia, di vero miglioramento individuale, mai fonte, come lo è al presente, di pervertimento fisico e morale.

Se il riposo festivo rappresenta quindi un pericolo per la classe dei lavoratori, mi pare che lo Stato abbia il dovere d'intervenire per limitarne gli effetti sinistri.

Io non pretendo suggerire quali sarebbero i provvedimenti da adottare a questo intento; ma l'onor. ministro dell'interno mi affida nell'amore da lui sempre addimostrato nella tutela della pubblica salute.

Si potrebbe, ad esempio, limitare la concessione di queste bettole e di questi spacci di vini, che crescono e si moltiplicano paurosamente, ed esigerne, per turno, la chiusura nei giorni festivi in ossequio appunto al riposo festivo. A questo riguardo farei torto al Senato ricordare la lotta titanica della Svezia-Norvegia contro l'alcoolismo. Qui lo Stato intervenne vigorosamente davanti ad un gravissimo danno imminente e fece argine al disastro, sì che d'anno in anno le cifre non solo, ma il miglioramento fisico di quelle regioni, sono sempre più consolanti. Noi per fortuna siamo ancora lontani da queste vere sventure sociali. Ma ne vediamo

dei segni precursori; ed è dover nostro spegnerli prima che la fiamma triste si insinui e divampi violenta.

E la cura affettuosa, vigile, che l'onor. Presidente del Consiglio ha sempre dedicato alla pubblica salute, mi dà affidamento che queste parole, che io per la prima volta ho avuto l'onore di rivolgere al Senato, almeno come scintille di buone intenzioni, non saranno intieramente perdute. (*Approvazioni vivissime*).

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Sarò brevissimo giacchè ero venuto in Senato con l'intenzione di fare soltanto una raccomandazione per il futuro bilancio.

L'argomento ha trascinato il Senato, il quale si è sempre occupato con amore specialmente della grossa questione della pellagra. Il senatore Foà ed il senatore Tamassia hanno già efficacemente ed eloquentemente parlato in proposito, onde io non aggiungerò nulla a quanto è stato da essi così sapientemente esposto. Mi permetto soltanto di ricordare che quando il Senato, di sua iniziativa, affrontò la questione della pellagra ed introdusse delle limitazioni gravissime pel commercio, e dei pesi nuovi per lo Stato e per i comuni, fu pure esaminata la questione se convenisse o se si potesse nelle condizioni attuali limitare una coltivazione, alla quale si attribuiscono molti effetti dannosi per la salute dei contadini. Si escluse allora la possibilità della limitazione della coltivazione del granturco in generale; ma si vide fino da allora la convenienza di limitare al più presto possibile la coltivazione del cosiddetto mais quarantino, che in talune parti dell'alta Italia non arriva a completa maturazione. E si notò che l'alimentazione del contadino con granturco imperfettamente maturato, è la causa principale della infezione della pellagra in quelle località. Ora non è che io immagini che ci debba essere una legge economica diversa per il mais comune e il mais quarantino. Ma accade in questa come in tutte le questioni essenzialmente pratiche, in tutte le questioni, di ordine economico e sociale; bisogna procedere a gradi, conviene attaccare prima in quella parte che ha minore importanza per estensione o minore difficoltà di approccio, e in quella

parte che rappresenta una minore utilità nel bilancio economico delle famiglie dei contadini.

Quindi la raccomandazione che si fece fin da allora era che il Governo mediante l'azione delle autorità locali, dei comuni e dei comizi agrari, favorisse quanto più fosse possibile la sostituzione di altre colture anche più remunerative e più igieniche in quei luoghi dove il granturco quarantino non arriva a maturazione, col proposito, manifestato fin d'allora dal Senato, di giungere al più presto al divieto assoluto della coltivazione del granturco quarantino in quei luoghi dove non può maturare. Qualche cosa è stato fatto; io tengo dietro alle pubblicazioni che si fanno su questo argomento ed ho visto i risultati portati anche sopra questo particolare nel Congresso pellagrologico, notevolissimo, di Milano dell'anno scorso, e qualche cosa, ripeto, sono lieto di poterlo constatare, è stato fatto.

Mi permetto di raccomandare caldamente che tale azione sia intensificata per giungere al più presto alla vera e propria proibizione, lasciata pure al giudizio di Commissioni locali, ma bisogna arrivare al più presto possibile a togliere queste colture, dove l'esperienza ne dimostra così chiaramente i tristi effetti.

L'altra raccomandazione, potrei dire, viene a complemento dell'analisi chiarissima delle cause di questa malattia.

La pellagra è una malattia gravissima, che deturpa e degenera il contadino di alcune regioni, ed è per la prova di così infelici risultati di una perniciosa alimentazione che il Parlamento e il Governo introdussero l'alimentazione curativa. Dipende infatti principalmente dalla cattiva alimentazione questa malattia, ma è pure dimostrato che migliorando l'alimentazione è possibile curarla. Così si sono introdotti i sussidi permanenti periodici ai pellagrosari. Tutti sanno che nel pellagrosario l'ammalato raggiunge un grado di benessere e di guarigione relativo, secondo la durata della cura, proprio per niente altro che perchè vi è mantenuto igienicamente.

Ora noi abbiamo delle statistiche dei pellagrosari, attendibili e controllate perchè per fortuna partono da autorità riconosciute, coscienti, capaci, da gente che si dedica principalmente a questi studi, le quali statistiche sono molto confortevoli per i risultati di gua-

rigione. Infatti la percentuale dei guariti è molto alta. Ma però anche alta è la percentuale delle ricadute, perchè troppo presto viene interrotta la cura. E la cura viene interrotta perchè mancano i mezzi. Per questo scopo della cura lo Stato ha stanziato centomila lire fino dal primo anno che si è intrapreso questo esperimento. Io non domando, perchè so bene la parte che spetta al Senato nell'approvazione dei fondi in bilancio, non domando che sul bilancio attuale si aumenti questo fondo; ma cogliendo occasione dai discorsi così interessanti che si sono fatti su questo argomento, prego l'onor. ministro dell'interno di prendere fin d'ora impegno per il successivo bilancio di raddoppiare tale fondo; vale a dire di stanziare una spesa che, mentre non costituisce sacrificio per lo Stato, perchè limitata, permetterà fin d'ora di preparare l'organizzazione proporzionata al doppio delle cure che attualmente si fanno.

Oltre a ciò io mi associo di gran cuore al concetto dell'onor. senatore Foà che si riuniscano cioè i due fondi stanziati nel bilancio dell'interno ed in quello dell'agricoltura.

Al momento dell'approvazione della legge, era come una gara tra i due Ministeri, ciascuno per la propria parte, per concorrere da un punto di vista diverso, alla estirpazione del male. Il Ministero di agricoltura si assunse particolarmente una doppia operazione, la provvista degli essicatori ed il cambio del granturco guasto in granturco sano. Ma è così affine uno scopo all'altro, è così affine al ricoverare l'ammalato nel pellagrosario e curarlo, al cambiargli il grano cattivo in grano buono che credo sarebbe utile porre tutto sotto una unica direzione. Ed ho finito.

Spero che le mie modeste raccomandazioni saranno accettate, e mi permetto soltanto una brevissima aggiunta.

Poichè si è parlato, e l'onor. ministro certamente avrà preparato la sua risposta, si è parlato della grande utilità, anzi di un bisogno della beneficenza ospitaliera odierna, di una direzione unica degli ospedali che convivono in una stessa città, mi permetto di dire, per l'esperienza che ne ho fatta personalmente, che se non s'imporrà tassativamente per legge la riunione degli ospedali non avverrà mai.

È una necessità l'addivenirvi. Basti il dire

che al giorno d'oggi non vi è materia nella quale sia più riconosciuta, più precisa, la utilità della specializzazione, come nella medicina e nella chirurgia. Ed il voler fare in tanti ospedali la duplicazione di tutte quante le cure, ed avere più ospedali che ricevono tutti gli ammalati delle stesse malattie e che magari per un genere di malattia, nessun ospedale in una città che ne ha parecchi, riceva gli ammalati di quella malattia, non è più cosa conforme allo spirito moderno. Io non faccio proposte concrete in questo momento, ed in questa sede; ma poichè se n'è parlato ripeto che le Amministrazioni ospitaliere, e gli oratori che mi hanno preceduto non se ne abbiano a male, le Amministrazioni e i corpi sanitari degli ospedali sono costituiti in modo che resisteranno sempre alla fusione; e pur bisogna che facciano questo sacrificio per il bene dell'umanità. (*Approvazioni*).

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Io non avevo alcuna intenzione di prender la parola nella discussione del bilancio dell'interno, ma mi spinge a fare qualche osservazione il discorso pronunciato dal collega Tamassia.

Egli ha richiamato l'attenzione del Senato sopra una importantissima questione, ed io mi associo completamente a quello che egli ha detto; osserverò soltanto che io credo che le alterazioni croniche nell'organismo, prodotte dall'alcoolismo, non dipendano tanto dall'abuso del vino, quanto da quello dei liquori che contengono alcool metilico.

Sotto questo punto di vista vi è una grande differenza fra l'alcool del vino e l'alcool metilico. L'abuso di entrambi porta all'ubriachezza, e quindi a tutti gli effetti tristi che porta tale stato anormale. Ma le alterazioni profonde sul sistema nervoso sono prodotte più dall'alcool metilico che dall'alcool di vino.

A conforto di questa mia asserzione vi citerò l'esempio della Sicilia ove si trovano i vini che hanno grado alcoolico maggiore. Vedete mai in Sicilia un caso di *delirium tremens*?

Quasi mai! Andate al Nord d'Italia, andate in Germania, in Inghilterra, nella Russia, ove si beve pochissimo vino e molta birra e liquori, e voi vi incontrerete in moltissime persone affette da *delirium tremens*. I liquori sono nocivi,

non solo per l'alcool metilico, ma anche per le altre essenze che contengono.

Il collega Tamassia vuole che il ministro dell'interno prenda le precauzioni per il giorno di riposo. Riguardo ai liquori sono totalmente del suo avviso, ma per quanto riguarda il vino, fino a un certo punto, fino cioè a riparare agli effetti immediati dell'ubriachezza.

Ma come si può impedire, per esempio, a Roma di andare la domenica a *fiaschettare* fuori porta? A Roma si beve una quantità di vino enorme più del doppio di qualunque altra città (più di 250 litri a persona), e pure non si hanno casi di *delirium tremens*, che è l'esponente maggiore dell'alcoolismo cronico, come si vedono a Torino, a Milano e nel Veneto e soprattutto in Germania e in tutti i paesi del Nord.

Io mi sono permesso di fare queste osservazioni, che credo sostanziali, per le precauzioni che deve adottare il ministro dell'interno onde prevenire i tristi effetti di questa infermità. Ripeto, non guardate tanto al vino, ma procurate di impedire nei giorni festivi lo spaccio dei liquori che sono così esiziali all'organismo.

Il vino poi non fa tutto quel danno che dicono oggi i medici. Prima essi sostenevano essere corroborante, e lo prescrivevano anche in quelle malattie alle quali l'esperienza ha dimostrato essere nocivo. Ora gli danno l'ostracismo. C'è la moda anche nella medicina.

Io credo che la verità stia nella temperanza; perchè il vino bevuto giustamente fa del bene, mentre, trasmodando, è certo che fa male.

Ho preso la parola per dire che questa campagna contro il vino, dev'esser fatta con una certa moderazione e con un certo criterio.

Raccomando quindi al signor ministro dell'interno di limitare, per quanto è possibile, la vendita dei liquori ed in modo assoluto lo spaccio nei giorni festivi e di riposo; ma in quanto al vino lasci che si venda liberamente, perchè non fa quel male che si dice. Solamente provveda a sorvegliare in tali giorni gli spacci per impedire gli effetti immediati dell'ubriachezza, effetti che non sono duraturi.

Si potrebbe correggere questo vizio coll'infiggere una pena a quelli che v'incorrono, come fanno altre Nazioni.

Nel vino, oltre dell'alcool, che agisce come eccitante e serve ad attivare tutte le secrezioni, si trovano in quantità varie altre sostanze

quali il tannino e il glucosio, che servono ad accrescere la nutrizione dell'organismo.

Quindi ad eccezione di alcuni malati, come per esempio gli epilettici, nei quali riesce dannoso e quindi si deve proibire in modo assoluto, il vino, bevuto moderatamente, negli individui sani giova e, come l'esperienza dimostra, serve a sostenere più a lungo la fatica. Negli individui deboli poi, e specialmente nelle gravi malattie, diviene necessario, essendo il solo mezzo che resta al medico per sostenere le forze dell'ammalato. (*Approvazioni*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Io debbo ringraziare il collega Todaro per l'approvazione data a quanto ebbi l'onore di accennare; ma mi sembra che egli abbia trascinato la questione su un altro campo.

Io non ho parlato di *delirium tremens*; ho parlato della delinquenza impulsiva, che può ritenersi conseguenza dell'ubbriachezza e dell'alcolismo più o meno acuto. Il dire che si vuol fare la guerra al vino è assurdo; si dica invece che si fa e si deve fare la guerra all'abuso, sempre crescente, del vino, degli alcolici fomenti di vizio, di deperimento fisico e morale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Procurerò di rispondere il più chiaramente possibile alle varie questioni proposte, e risponderò, se il Senato lo consente, anche ad alcune questioni esaminate nella relazione dell'Ufficio centrale.

Il senatore Foà, che ringrazio per gli elogi fatti all'Amministrazione della sanità pubblica, ha trattato in primo luogo la questione del vaccino, il quale non essendo più fabbricato dallo Stato, ma dall'industria privata, in molti casi è imperfetto. Oltre a ciò esso riesce anche insufficiente per la quantità che se ne produce in Italia, onde se ne importa dall'estero senza che se ne abbia una garanzia sicura. Egli proporrebbe che il vaccino fosse fabbricato dallo Stato, come si fa pel chinino. Io non sono in grado di improvvisargli oggi in argomento una formale dichiarazione, ma lo assicuro che esaminerò se la cosa sia possibile, perchè, a prima vista, mi pare che il concetto sia buono. Si tratta di produrre un vaccino,

il quale è di uso universale in tutto il paese, e dalla cui bontà può dipendere una diminuzione grandissima di casi di vaiuolo, soprattutto in quelle regioni, le quali, com'egli ha osservato, sono finite a paesi dove la vaccinazione è imperfetta, e dove i casi d'importazione del vaiuolo sono più frequenti. Io esaminerò la questione con disposizione a risolverla in questo senso.

Il senatore Foà, come il senatore Tamassia ed il senatore Cavasola, trattarono ampiamente la questione importantissima della cura della pellagra.

È questa una malattia antica e molto estesa, la cui cura efficace è cominciata da poco tempo. I precetti legislativi su questo argomento sono di recente data, onde non ci dobbiamo meravigliare se non ne abbiamo ancora ottenuto tutti i risultati che noi ne attendevamo. Si deve urtare contro consuetudini antiche, contro tendenze ereditarie, contro una serie di ostacoli, i quali impediscono che la legge possa, anche applicata con una certa energia, produrre effetti immediati. Tuttavia, una diminuzione, come fu osservato dal senatore Foà, si è verificata nella mortalità; dubito che essa sia in corrispondenza dei casi di malattia, ma comunque bisogna pur tener conto che, siccome la cura della pellagra è intrapresa su vasta scala, si accertano anche più diligentemente i casi di malattia.

Confrontando le statistiche di oggi, in cui la cura della pellagra è sorvegliata attentamente, con le statistiche di molti anni fa, quando cioè nessuno se ne occupava, dobbiamo tener conto che il numero dei casi accertati oggi non rappresenta un aumento effettivo dei casi di malattia di fronte a quelli degli anni precedenti, ma un più diligente loro accertamento.

Ed il fatto che la mortalità indubbiamente è diminuita, credo che valga a confermare come sia anche diminuito il numero dei casi di questa malattia. Ciò non toglie che bisogna intensificare la cura, per riuscire ad ottenere che sia eliminato questo che è un grave danno per le nostre classi popolari.

I rimedi, che sono stati suggeriti, non sono tutti facili ad attuarsi. Il senatore Tamassia ed il senatore Cavasola accennarono alla convenienza di limitare la coltivazione del granturco. Il senatore Tamassia parlò del granturcone, il

senatore Cavasola si limitò a parlare del grano quarantino, che matura più lentamente.

Il Senato comprenderà la difficoltà grandissima che s'incontra nel limitare una data coltivazione. Con qual criterio si potrà prescrivere al proprietario A o B, di coltivare o non coltivare una piccola o grande quantità di grano nella sua proprietà? La rotazione della coltura diventerebbe quasi impossibile. Credo che la soppressione di questa coltivazione deve venire come spontaneo effetto delle leggi economiche. Poichè si tratta di un prodotto di poco valore, ed in quantità ristretta, che gradatamente le classi operaie respingeranno dal consumo, verrà da sè la limitazione. Aggiungo un'altra circostanza. L'aumentato valore del bestiame ha fatto sì, che una gran parte, almeno nelle provincie che conosco, della produzione del mais, non è più destinata alla alimentazione dell'uomo, ma a quella del bestiame; solo quando questo avverrà su maggiore scala il pericolo si potrà dire scomparso. Il meglio che si possa fare attualmente è che il ministro di agricoltura, per mezzo dei Comizi agrari e di tutti gli organi che può avere a sua disposizione, dimostri la poca convenienza di questa coltivazione, ed induca i proprietari a sostituirla con produzioni più ricche e meno pericolose alla salute pubblica.

Il senatore Foà si è occupato principalmente, a riguardo della pellagra, del modo di impedire a che le qualità infime del grano possano entrare in commercio, ed ha osservato che esse vengono separate dalle parti migliori dello stesso grano nei molini, che fanno la così detta classificazione delle farine.

Egli propone che l'ufficiale sanitario vigili la macinazione, cosa già abbastanza difficile, perchè, nell'ambito della giurisdizione di ciascun ufficiale sanitario, vi sono molti molini. È raro il caso che la concentrazione della macinazione sia fatta in uno solo. D'altronde, com'è possibile che l'ufficiale sanitario possa intervenire all'operazione della macinazione, senza abbandonare tutti gli altri suoi doveri? Questo sarebbe ancora assai più difficile, se vi fosse un molino che lavorasse continuamente. Del resto anche il senatore Foà si è reso conto di questa difficoltà, tanto vero che egli ha finito per proporre che siano istituite addirittura delle guardie, le quali dovrebbero sorvegliare

i molini per evitare le frodi, e dovrebbero essere autorizzate a denaturare la così detta farinetta, l'ultimo residuo più infetto del granoturco.

Si pensi che in Italia abbiamo circa 60,000 molini...

FOÀ (*interrompendo*). I molini veramente industriali sono pochi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ... ma il pericolo non è soltanto pei molini industriali; sta invece per tutti i molini che macinano del mais guasto. Se entriamo nel concetto che lo Stato debba assumersi la responsabilità di impedire l'introduzione della farina infetta, esso dovrebbe estendere la sua azione di sorveglianza su tutti i mulini. Io mi ricordo che quando v'era l'imposta sul macinato, fu impossibile applicare il sistema romano, perchè occorrevano oltre 6000 guardie. Io ritengo che un sistema repressivo (per cui si possa, quando vi sia qualche molino che produca farina dannosa alla salute, applicare qualche penalità grave, ed arrivare, con disposizione legislativa, fino anche alla chiusura del molino), potrà produrre qualche benefico effetto; ma il pretendere che sia esercitata una vigilanza diretta dallo Stato sopra la macinazione, mi sembra che sarebbe porci un problema praticamente insolubile.

Il senatore Foà, parlando sempre della pellagra, accennò ad una idea, che mi sembra assai pratica; di far sì, cioè, che i medici condotti, i quali sono chiamati a prestare la loro opera in paesi, dove questa malattia esiste, e provengano da altri, dove non è conosciuta, siano indotti a frequentare dei corsi speciali. Ripeto, questa proposta la credo pratica, ed anzi aggiungo, che sarebbe bene stabilire, per mezzo di disposizione di legge, che i medici condotti debbano frequentare qualche corso speciale, relativamente alle malattie che predominano nel paese, dove debbono essere assunti in servizio, giacchè non si tratta solo di pellagra, ma, purtroppo, vi sono altre malattie che dominano in varie regioni, ed un medico condotto, che non le conosce, non può bene adempiere il suo ufficio. Credo quindi, ripeto, che il principio sia buono, e che possa essere applicato anche su più estesa scala.

Il difetto dei nostri medici condotti è che, molte volte, escono dalle Università dove hanno

fatto uno studio puramente teorico, e capitando in un villaggio, si mettono subito a curare ogni specie di malattie, con dei risultati, molte volte, tutt'altro che rassicuranti.

Il senatore Foà parlò pure di una delle più gravi questioni che interessano la sanità pubblica, la tubercolosi. Pur troppo, nel 1911, quando sarà tenuto il Congresso sulla tubercolosi in Italia, non potremo presentare dei grandi risultati ottenuti per la sua cura. Qualche cosa si è cominciato a fare; ma, come egli disse, si ebbe il torto di voler cominciare a tentare cosa assolutamente impossibile; perchè, appena si parlò della cura dei tubercolosi, si propose di istituire in Italia un gran numero di sanatorii. Era questione di centinaia di milioni di spesa. Questi sanatorii, come sono stati fondati in Germania, costavano 3000 lire all'anno per malato: ora, quando si vuol curare una malattia, di cui disgraziatamente sono in Italia, come in altri paesi, centinaia di migliaia di casi, e si propone un metodo di cura così costoso, il risultato pratico è che si finisce per non farne niente.

Nell'Amministrazione delle carceri, come ricordò anche il senatore Foà, ho stabilito che i detenuti tubercolotici più gravi siano completamente separati dagli altri, per impedire che il carcere sia un mezzo di diffusione della malattia. Pur troppo la popolazione delle carceri è, generalmente, quella meno sana, perchè si tratta d'individui, che, per vizi o per altro, non rappresentano certo la parte migliore e più sana della popolazione, ed è necessaria una cura speciale, perchè non restino infette anche le guardie carcerarie, fra le quali, pur troppo, molti casi di tubercolosi si sono verificati.

Il senatore Foà osservò anche che i nostri emigrati ritornano dall'estero quasi tutti affetti della terribile malattia. Questo fatto, se non altro, nel Congresso del 1911, potrà essere un argomento per rilevare che nei paesi, dove si reca l'emigrante, la cura della tubercolosi è fatta ancora peggio che nel nostro: essi vanno là sani e tornano ammalati. Non dico che questo sia per noi un conforto, ma può essere un argomento per dimostrare la grande difficoltà che s'incontra, per stabilire un sistema di cura preventivo contro una delle malattie più diffuse e pericolose.

Assicuro il Senato che io sono pienamente

convinto dell'importanza dell'argomento e, nei limiti della possibilità, da parte dell'Amministrazione dell'interno, si farà di tutto perchè, gradatamente, si riesca a diminuire le cause di infezione.

Il senatore Foà, sempre nel caso della tubercolosi, parlò di uno dei mezzi di cura, ossia degli ospizi marini. In realtà l'istituzione degli ospizi marini ha preso in Italia un avviamento molto esteso, e in molte sue regioni la beneficenza pubblica si è rivolta a questo mezzo di cura.

Per parte sua il Ministero dell'interno sul fondo di beneficenza assegna continuamente, nella misura più larga possibile, dei sussidi a tutte queste opere che hanno per iscopo di mandare i bambini al mare. L'onor. Foà desidererebbe che vi fossero ospizi marini permanenti, che, cioè, funzionassero in tutto l'anno, e non solo durante l'estate; ma questo concetto, che io dal lato tecnico non ho competenza per giudicare, incontra ostacoli pratici assai gravi.

Gli ospizi marini permanenti, nell'inverno costano di più, perchè bisogna avere locali suscettibili di riscaldamento: dippiù in quella stagione i bagni di mare bisogna farli artificialmente, e oltre di che le famiglie vi manderebbero più difficilmente i loro bambini, poichè in quei mesi essi debbono attendere alla scuola: è molto più facile invece ottenere che vi si rechino nell'estate, quando sono chiuse le scuole. Anzichè avere degli ospizi permanenti in piccolissimo numero, che credo farebbero destare un sentimento d'invidia in molti, io penso che sarebbe molto più proficuo estendere su larghissima scala l'uso dei bagni marini nella stagione più propizia, e cioè durante l'estate.

Passando ad un altro argomento il senatore Foà, a cui si unì poi l'on. Cavasola, parlò della necessità di modificare l'organizzazione ospitaliera prevalente ora in Italia. Purtroppo oggi ciascuna opera Pia ospitaliera ha il suo statuto, ha dei fini determinati, e trova delle grandi resistenze al principio della federazione, che è ammessa dalla nostra legge. Per parte del Ministero dell'interno si fa azione continua per favorire la federazione degli ospedali, perchè realmente nelle città è bene che ogni ospedale si specializzi, nei limiti del possibile, e che tutti insieme poi abbiano un'ammini-

strazione collegata, cosicchè le grandi provviste, i contratti, le forniture, si possano fare a condizioni migliori. L'azione del Ministero dell'interno tende continuamente a questo fine. Se vedremo che non sarà possibile ottenere risultati sufficienti mediante l'uso facoltativo del provvedimento, si potrà studiare il modo di renderlo obbligatorio. Io credo però che non sarà bene di eccedere, perchè in materia di pubblica beneficenza non bisogna andare troppo contro la volontà del testatore, o del donatore ed anche contro le abitudini delle popolazioni, perchè non ne venga poi come risultato il non avere più nuovi lasciti dalla pubblica beneficenza. Bisogna andare molto adagio, per non urtare il sentimento di ciascun benefattore: ad ogni modo il principio è ottimo, e cercheremo di applicarlo in quanto la legge lo consenta. Io credo che si potrà fare un passo ulteriore quando la pratica ci avrà dimostrato, ripeto, che la facoltà data dalla legge non è sufficiente a raggiungere lo scopo.

Si è parlato pure dal senatore Foà, dal senatore Tamassia e da altri oratori, degli ufficiali sanitari. È un'istituzione nuova: gli ufficiali sanitari per ora non hanno certamente una posizione economica brillante, nessuno lo contesta, e non hanno ancora quella autorità, che sarebbe bene che avessero. Anche in questa materia abbiamo progredito gradatamente. Non sono molti anni che non esisteva neanche il medico provinciale, e mancava ogni ordinamento sanitario: furono poi istituiti i medici provinciali, ed ora v'è una corrente che tenderebbe ad avere i medici circondariali, per avvicinare sempre più i sanitari ai problemi che si debbono risolvere. Certo il medico condotto con funzione di ufficiale sanitario si trova imbarazzato nella sua azione, poichè egli dovrebbe sorvegliare, fra gli altri, il sindaco, che è suo superiore. Il concetto degli ufficiali sanitari indipendenti dalle Amministrazioni comunali, convengo che sia il migliore, ma convengo altresì che sarà bene trovar modo di dare a questi sanitari un'autorità maggiore e con l'autorità, fin dove sia possibile una retribuzione migliore.

Il senatore Foà mi ha fatto infine una piccola questione di tassa di bollo: questa veramente riguarda più il mio collega delle finanze che me. Si lamenta perchè qualche manifesto ri-

guardante l'igiene sia stato tassato come soggetto al bollo. Io credo che l'onor. Foà comprenderà facilmente che non è possibile dare agli ufficiali del registro facoltà ampia, per giudicare se il manifesto sia fatto nell'interesse della sanità pubblica, o invece in quello della *réclame*.

È molto difficile distinguere l'un caso dall'altro, ma in ogni modo dirò al mio collega delle finanze che esamini questo lato del problema.

In materia di sanità pubblica mi resta a parlare della questione dell'alcoolismo, che ha dato luogo a dibattiti tra il senatore Tamassia ed il senatore Todaro. Io convengo col senatore Todaro che è più dannoso di tutti l'uso dell'alcool, più ancora di quello che sia l'uso del vino.

Quanto al consumo del vino siamo in mezzo a due correnti: l'una dei sanitari, che affermano che il vino fa male, e l'altra degli economisti, che raccomandano di bere molto di più, per evitare la crisi vinicola. (*Si ride*).

In questo conflitto credo che il Governo poco possa fare; come infatti è possibile al Governo di impedire alla gente, che lo voglia, di bere del vino?

Io comprendo che si limiti nelle città, ed anche nei villaggi, il numero delle concessioni per esercizi pubblici, e questo si fa anche per misure di pubblica sicurezza; anzi ho raccomandato che entro certi limiti si restringa il numero di tali concessioni, perchè il fatto di comuni di 5 o 6000 abitanti, nel cui territorio sono aperte 50 o 60 osterie, evidentemente non giova neppure alla pubblica sicurezza, che le deve sorvegliare. In quanto al consumo, mi pare molto difficile il poterlo impedire: certo è male che in molti luoghi si bevano liquori fatti con alcool metilico, invece che etilico, ma una volta che ammettiamo che l'alcool metilico si possa produrre, e porre in commercio, è impossibile che il Governo possa intervenire a giudicare se i liquori, che si mettono in consumo negli esercizi pubblici, siano fatti con alcool dell'una o dell'altra qualità. Potrà ricorrersi soltanto al mezzo della persuasione. Il medico condotto e l'ufficiale sanitario potranno infatti persuadere la gente che è meglio bere liquori buoni, che cattivi; credo insomma che a questo fine la persuasione sarà facile, ma difficilissima l'azione del Governo.

Il senatore Tamassia, infine, si lamentò, parlando di questa questione, e soprattutto poi della pellagra, che mentre in Italia molti progressi si sono fatti circa le condizioni degli operai della città, poco si sia fatto per gli operai della campagna.

Io credo che se si potesse fare una statistica esatta delle condizioni degli operai della città e della campagna, quali erano dieci anni fa, e delle loro condizioni odierne, forse il progresso si troverebbe superiore negli operai della campagna, perchè i salarii che erano mitissimi in provincie che il senatore Tamassia conosce, non avevano riscontro in alcuna classe operaia delle città.

La superiorità dei salarii degli operai delle città non è fenomeno d'oggi; v'è stata sempre, ed io credo, ripeto, che il progresso forse sia stato più notevole in molte regioni di campagna. Ad ogni modo è certo che il Governo, fin dove la sua azione si può estendere, deve procurare che i lavoratori della campagna siano in condizioni floride, perchè dalla loro floridezza dipende anche quella dell'agricoltura.

Il senatore Astengo trattò diverse altre questioni speciali, e soprattutto poi mi invitò a dire la mia opinione sulle questioni sollevate nella relazione dell'Ufficio centrale. Comincerò a parlare di quello a cui più specialmente egli ha accennato.

Egli ha parlato della questione dei locali, che occupano i pubblici uffici in Roma, con diminuzione conseguente del numero delle abitazioni dei privati cittadini, e della convenienza di costruire all'uopo edifici per gli uffici pubblici. Di questa opportunità il Governo è convinto, tanto che per l'Amministrazione delle strade ferrate, che è quella che occupa il numero maggiore dei locali privati, è stata ordinata la costruzione di un gran palazzo fuori Porta Pia, e là pure si costruirà il palazzo per l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Il Ministero dell'interno ha iniziato gli studi per trovare una sede migliore, e per riunire i suoi uffici ora sparsi in cinque località diverse. Ma questa è questione di misura e di modo, ed è anche una questione finanziaria, e noi non vogliamo eccedere i limiti della potenzialità del nostro bilancio; quindi procediamo per la via indicata dal senatore Astengo, ma gradatamente, a misura dei mezzi disponibili.

Lamentò il senatore Astengo che le Opere pie aumentino gli affitti, e invitò il Governo a impedire che ciò avvenga.

Ora, finchè si tratta di affitti di case per abitazione dei poveri, l'Opera pia adempirebbe all'ufficio suo, non aumentandoli, ma se si tratta di appartamenti affittati a persone agiate, l'Opera pia, aumentandone il prezzo, compie il suo dovere, per ottenerne il maggior reddito possibile, stante che questo reddito è destinato appunto in favore delle classi povere.

Lo stesso onor. senatore, parlando sempre delle Opere pie, osservò che il Consiglio superiore della beneficenza non si convoca che in due periodi dell'anno, e che sarebbe opportuno (come si fa per il Consiglio superiore della pubblica istruzione) la istituzione di un Comitato permanente, il quale provvedesse al disbrigo delle questioni più urgenti.

Certamente finora il Consiglio superiore di beneficenza ha funzionato egregiamente, e lo stesso senatore Astengo, che ne fa parte, non può essere di opinione diversa della mia. Io credo però che sia bene nei primi tempi della applicazione di questa legge, che questo proceda con criteri uniformi, e che quindi sia il Consiglio superiore della beneficenza, nel suo complesso, a dare il giudizio, richiesto sulle trasformazioni delle Opere pie, sulle riforme dei loro statuti, e via dicendo; ma ritengo pure che in tempi normali, quando si sarà ottenuto il pieno assetto delle Opere pie, potrà essere opportuno l'istituzione di un Comitato permanente, il quale possa risolvere giorno per giorno le questioni più urgenti.

Il senatore Astengo ha pure parlato della pubblica sicurezza, lamentando che il suo personale non sia sufficientemente retribuito.

Credo che se il senatore Astengo prende le tabelle di questo personale di 7 od 8 anni fa, e le paragona con le tabelle odierne, verrà ad una conseguenza molto diversa, giacchè io ritengo che non vi sia alcun personale il quale abbia avuto nel frattempo miglioramenti così rilevanti come quello della pubblica sicurezza.

Il senatore Astengo si è specialmente fermato circa la carriera negli alti gradi. Ma faccio notare all'onor. Astengo come prima vi erano soltanto dodici posti di questore, e niente altro, onde si scendeva subito ai posti di commissari. Ora invece noi abbiamo quindici posti di que-

store, quindici di vicequestore, otto di ispettori generali, onde non mi pare esagerato il dire che quella della pubblica sicurezza è una delle carriere, in cui i posti elevati siano stati accresciuti nel maggior numero. Ma v'è anche un limite: non posso naturalmente nominare dei questori, se non in proporzione del numero delle questure esistenti, nè è possibile creare *ad libitum* dei posti elevati, senza che ve ne sia il manifesto bisogno. Del resto posso dire che forse sarà necessario aumentare il numero delle questure, perchè vi sono altri 3 o 4 centri, nei quali sarebbe opportuna la istituzione di una questura. Ma bisogna andare gradatamente. Creda ad ogni modo l'onor. Astengo che non vi è alcun personale, il quale abbia avuto un movimento di ascensione nella carriera così rapido, come quello della pubblica sicurezza, in questi ultimi anni.

Vengo ora a rispondere alle varie osservazioni fatte nella relazione dell'Ufficio Centrale.

La prima questione di cui esso si è occupato è questa. L'Ufficio centrale ha osservato che nel grave disastro che ha colpito la nazione, non tutti i servizi pubblici hanno funzionato egualmente bene, onde propone che si stabiliscano per legge dei chiari e semplici provvedimenti, soprattutto per quanto riguarda il coordinamento dell'opera delle singole autorità civili e militari, affinchè si sappia, in caso di disastri consimili, quali siano le funzioni che ciascuna autorità debba compiere.

Il concetto dell'onor. relatore è apparentemente buono, ma io temo molto di due cose: prima di tutto, che sia molto difficile fare una legge, che preveda l'imprevedibile, giacchè l'evento che ci ha colpito quest'anno non ha riscontro nella storia, e noi ci auguriamo che non ne sopravvenga mai nessun altro, come quello, onde non possiamo con una legge provvedere ad una organizzazione speciale per un avvenimento che non sappiamo come, quando e in qual modo potrà verificarsi. Temo ancora di un'altra cosa, e cioè che quando anche avessimo stabilito per legge ciò che si debba fare, in casi consimili, se l'avvenimento non corrispondesse alle previsioni, si avrebbe come risultato un male anzichè un bene.

Nella recente dolorosa occasione noi ci siamo lamentati del soverchio formalismo, apparso in tutti i provvedimenti delle autorità, perchè

molti hanno tardato a muoversi e ad agire, per non allontanarsi dalle disposizioni contenute nei regolamenti della loro rispettiva amministrazione. In casi di simile genere, io credo non vi sia altro rimedio che la dittatura la più assoluta: scegliere un uomo di buon senso, e del quale si abbia la massima fiducia, mandarlo sul posto, e conferirgli la massima autorità, onde a lui debbano tutti ubbidire. Così abbiamo fatto questa volta nel primo momento, proclamando lo stato d'assedio.

Ora a me pare che se noi volessimo provvedere all'uopo legislativamente, non potremmo arrivarci mai, giacchè i provvedimenti, istituiti ed organizzati per un caso, riuscirebbero, ripeto, più d'ostacolo che d'aiuto, se il caso non si presentasse così com'era stato preveduto.

Ad ogni modo è questo un argomento che merita tutta la considerazione e tutto lo studio del ministro dell'interno; non so nascondermi però le difficoltà grandissime, che si potranno incontrare, per poter giungere ad un risultato pratico.

Riguardo alle osservazioni fatte dall'Ufficio centrale circa i fitti dei locali in Roma, ho già espresso il mio pensiero, rispondendo all'onorevole Astengo, il quale pure si era di ciò occupato.

E vengo ad un'altra questione speciale, altre volte sollevata. La Commissione permanente di finanze propone di studiare se non convenga di rendere indipendenti le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato; in altri termini, se convenga di staccare dal Consiglio di Stato tutta la parte giurisdizionale, e farne un tribunale supremo amministrativo. Io conosco tutte le argomentazioni che si adducono in favore della tesi della creazione di un tribunale supremo amministrativo, separato dal Consiglio di Stato, ma prego l'Ufficio centrale e il Senato di tener conto di altre considerazioni, che a parer mio hanno grande importanza.

Innanzi tutto il Consiglio di Stato ha tradizioni nobilissime, esiste dacchè fu promulgato lo Statuto del Regno, e in Piemonte anche da epoca anteriore, ed ha sempre avuto nel Paese la stima universale. Nessun lamento invero, si è mai fatto sul modo come esso funziona.

Il Consiglio di Stato ha due attribuzioni: l'una consultiva, e l'altra giurisdizionale. Di-

staccandone questa, al Consiglio di Stato non resterebbe che la parte puramente consultiva. Il pubblico considererebbe il Consiglio di Stato come minorato nella sua importanza; ed esso perderebbe d'altro lato l'autorità che ora ha.

Quale vantaggio ne verrebbe alla parte giurisdizionale, se essa fosse affidata ad un Tribunale o Consesso diverso dal Consiglio di Stato? Io credo che vi sia invece un vantaggio nell'ordinamento attuale, perchè in esso si mutano periodicamente i giudici della parte giurisdizionale. Non bisogna nascondersi che la parte giurisdizionale del Consiglio di Stato ha un carattere politico, ed è bene che le funzioni, che hanno carattere politico, non restino permanentemente affidate alle stesse persone.

Io ritengo adunque miglior sistema quello attuale, pel quale si ricompongono obbligatoriamente, per legge, le due sezioni, ogni due anni. Così si destinano ad esse volta per volta le persone che dimostrano di avere maggiore attitudine ad una più che all'altra sezione, ed i consiglieri che sono stati addetti per un certo tempo alla parte giurisdizionale, tornando alla parte consultiva, vi portano concetti e studi grandemente utili a tale funzione. D'altra parte l'essere stati già addetti alle sezioni consultive importa che quei consiglieri abbiano dovuto studiare l'organizzazione di ciascuna Amministrazione dello Stato, i regolamenti, la formazione dei contratti, dei capitolati, ecc.; questa è una istruzione che giova immensamente a colui che dovrà poi essere chiamato a risolvere questioni contenziose. Io credo che voler specializzare troppo sia più un male che un bene. Questa almeno è la mia impressione.

Naturalmente con ciò io non intendo dire che non sia discutibile questa questione, ma che nel risolverla bisogna pur tener conto di altre considerazioni. D'altra parte il Paese poco comprenderebbe la necessità della creazione di un altro ente supremo; forse il crearne uno nuovo potrebbe produrre poco buon effetto nella pubblica opinione, menomando la considerazione in cui il Consiglio di Stato è da essa tenuto.

L'Ufficio centrale si preoccupa, e giustamente, della condizione giuridica ed economica delle provincie e dei comuni, e degli oneri che a questi enti derivano dall'obbligo della manutenzione delle strade e mantenimento dei manicomi. Uno degli argomenti, che il Governo

ha assunto l'impegno di studiare, è quello della finanza locale.

Quanto alle strade io ho la convinzione che realmente qualche cosa si possa fare, non però nel senso di diminuirne alle provincie le attribuzioni, ma nel senso invece di accrescerle. Perchè adesso abbiamo strade nazionali, strade provinciali, e strade comunali. Le strade nazionali non hanno più ragione di essere, perchè ora le grandi comunicazioni si ottengono per mezzo di ferrovie; quelle che una volta erano comunicazioni internazionali, e si avevano per mezzo delle strade nazionali, ora vengono sostituite dalla ferrovia. Quindi mi sembra che lo Stato potrebbe passare alla provincia l'onere della manutenzione delle strade nazionali corrispondendo alle provincie la somma, che attualmente esso spende per far fronte a questo servizio.

Resta la questione se la manutenzione delle strade comunali debba essere a cura delle provincie o dei comuni. Io propendo ad accentrare tutti i servizi stradali in un ente unico; e tanto è vero che praticamente la soluzione deve essere questa, che in moltissime provincie l'ente provincia ha assunto già a sè la manutenzione di un numero grandissimo di strade, che non hanno carattere provinciale.

Vi sono provincie in cui tutte le strade intercomunali sono attualmente mantenute a cura delle Amministrazioni provinciali.

Ora questa tendenza dimostra che è utile che tutto il sistema stradale sia affidato ad un ente solo, affinchè non succeda che un comune, non mantenendo in buone condizioni il tratto di strada che attraversa il suo territorio, renda inutile una strada, che serva al commercio dell'intera provincia. Ma questo è argomento di competenza del mio collega dei lavori pubblici, ed io lo pregherò di esaminarlo, perchè credo che esso sia uno dei problemi che più interessino la finanza delle provincie.

Per quanto riguarda i manicomi, si è avuto realmente un aumento di spesa, perchè l'ultima legge sui manicomi non è stata rettamente interpretata, ed io ho nominato una Commissione, della quale ho chiamato a far parte presidenti di Deputazioni provinciali ed amministratori locali, raccomandando che nella formazione del regolamento fossero ridotti gli oneri derivanti dal mantenimento dei manicomi, a ciò che è

strettamente obbligatorio per legge. Il regolamento è stato già compilato, e sarà pubblicato fra breve; con esso infatti vengono ristretti nei limiti della legge gli oneri delle provincie.

Un'altra questione gravissima tratta la relazione della Commissione di finanze, quella, cioè, se convenga dividere in categorie od in classi i vari comuni del Regno. È una questione questa che fu discussa lungamente, ed il senatore Scialoja, nella sua relazione, ricorda anche l'opinione che io ho manifestato altra volta in senso contrario. Realmente non si può negare che in Italia è difficilissimo fare una classificazione dei comuni, per le condizioni diverse fra provincia e provincia.

Quale criterio prendiamo? quello della popolazione?

No, perchè nelle provincie meridionali abbiamo comuni rurali con 30 o 40 mila abitanti, i quali dovrebbero pertanto essere classificati quali città di prim'ordine. Se prendiamo invece, come punto di partenza, la condizione finanziaria, avremo un altro inconveniente, perchè i peggio amministrati sono i grandi comuni.

I comuni, invero, ai quali lo Stato è venuto in soccorso sono stati sempre i più popolosi, i più importanti, e quindi la classificazione sulla base finanziaria andrebbe a rovescio.

Queste difficoltà le ha riconosciute anche la Commissione di finanze, perchè essa finisce col concludere che nessuno di questi due criteri dovrebbe esser preso isolatamente, ma che la classificazione dovrebbe essere fatta in base a criteri complessi.

Questo principio è facile ad enunciarsi, ma difficile a tradurlo in atto. Fino a che punto terremo conto della popolazione, fino a che punto terremo conto delle condizioni finanziarie, della rettitudine dell'amministrazione, della necessità di una vigilanza speciale?

Questi sono problemi di una difficoltà grandissima; e poi ritenga l'onor. senatore Scialoja che in Italia il dire ad un comune: voi siete inferiore a quell'altro comune, farebbe nascere una specie di guerra civile. È difficilissimo far addivenire un comune al riconoscimento della sua inferiorità, tranne che la classificazione inferiore portasse una diminuzione di imposte, ma allora non so dove andrebbero a finire le finanze dello Stato.

È un problema questo, adunque, degno di studio, ma di difficile soluzione per le diverse condizioni tra una parte e l'altra d'Italia.

Parlando delle finanze comunali il senatore Scialoja accenna in fondo alla necessità dello intervento dello Stato. Io su questo campo non potrei seguirlo.

Egli osserva che la tassa di famiglia, anche riformata, non costituisce che una piccola parte delle entrate comunali. E qui bisogna intendersi; i comuni, come lo Stato, non possono avere che due forme d'imposte, o quelle sui consumi, o quelle dirette; le prime colpiscono già gli abitanti in maniera tale che è difficile accrescerne la misura, ma la tassa di famiglia, che è una tassa sul complesso del reddito, sarebbe la tassa ideale.

Quale forma di tassa più giusta di essa? La verità è che le Amministrazioni comunali, per paura della impopolarità, non vogliono sapere di applicare questa imposta diretta, e vi sono anzi grandi città, ed il senatore Scialoja le conosce, che non la riscuotono neppure anno per anno, ritardandone l'applicazione per timore di trovare delle resistenze da parte dei contribuenti.

Io ritengo però, ripeto, che la tassa ideale dei comuni è precisamente la tassa di famiglia. Essa ha una superiorità sulle imposte dirette, di ricchezza mobile, terreni e fabbricati. La tassa sui terreni colpisce il reddito, senza guardare a chi lo possiede, se sia scapolo o padre di famiglia. La tassa di famiglia invece si proporziona alle condizioni della famiglia stessa, e perciò è solo questione di organizzarla bene, ed applicata sapientemente, costituisce una vera imposta diretta, che deve servire di base alle finanze comunali.

Questa è la mia opinione almeno. Il relatore poi vorrebbe che là dove lo Stato accorda delle esenzioni dalla imposta sui fabbricati, queste valessero per l'imposta erariale, ma non si estendessero alla sovraimposta comunale. Per esempio, nel primo biennio un fabbricato dichiarato abitabile è esente da imposta. Ora il relatore non vorrebbe che esso fosse esente anche dalla sovraimposta comunale; e così per le case popolari. Ma se a queste non si accordasse anche l'esenzione dalle sovraimposte, non si raggiungerebbe lo scopo del legislatore. Noi abbiamo infatti interesse di far costruire su

larghissima scala per le classi povere, perchè la questione delle abitazioni nelle grandi città è difficile a risolversi per gli operai e le classi meno abbienti. L'esentare detti fabbricati dall'imposta erariale, e non dalla sovraimposta, allontanerebbe i capitali da un investimento, che in fondo non può essere poi molto remunerativo.

In fine il senatore Scialoja trattò la questione delle municipalizzazioni, di cui ha parlato anche un altro senatore.

Questo sistema non deve essere considerato come una grande risorsa per i comuni; esso è un mezzo soprattutto diretto ad evitare che il comune sia esageratamente sfruttato da Società che esercitino pubblici servizi. La facoltà data dalla legge ai comuni di assumerli direttamente, per proprio conto, ha avuto per motivo principale di impedire appunto che i comuni siano sfruttati ad usura dai privati assuntori; ma se volessimo ritenere come regola generale, che l'assunzione diretta dei pubblici servizi possa costituire nei comuni che ne usufruiscono una grande risorsa finanziaria, credo che andremmo soggetti a delle serie disillusioni. In certi casi si può avere un utile, ma questo non si può considerare come mezzo di risanamento su larga scala dei bilanci comunali. Relativamente alle municipalizzazioni, la questione più grave è stata quella che fu lungamente discussa sia nell'altro ramo del Parlamento, che in Senato, quando venne in discussione la legge relativa, e cioè con quali criteri i comuni possano espropriare il privato appaltatore del servizio. Qui il senatore Scialoja accennerebbe al criterio da stabilirsi nella legge, che l'assunzione diretta di un determinato servizio pubblico abbia luogo mediante l'espropriazione delle azioni sociali. Questo può essere uno dei criteri, ma lo credo pericolosissimo. Infatti il prezzo delle azioni sarebbe determinato dal valore di Borsa.

Ora, trattandosi di intraprese di potenzialità limitata, è molto facile di far salire o discendere rapidamente il prezzo delle azioni stesse. Se questo criterio si applicasse a dei valori, come quello della rendita pubblica, che è in massa tale che nessuna finanza privata vi può influire sensibilmente, allora il criterio sarebbe buono, ma trattandosi d'intraprese di limitata estensione, a me sembra che esso sarebbe pe-

ricoloso per il comune. Diventerebbe poi difficile l'organizzare praticamente questo mezzo di espropriazione, perchè il giorno in cui il comune deliberasse di comperare tutte le azioni di una Società al prezzo di Borsa, evidentemente, essendo a tutti noto, che qualunque sia il loro prezzo, il comune le comprerà, sarebbe assai facile farne aumentare la quotazione. D'altra parte dare al comune il diritto di colpire il momento buono, per procedere al loro acquisto, non sarebbe equo, perchè vi sono momenti in cui le azioni di una determinata Società decadono non perchè sia diminuito il valore intrinseco dell'intrapresa, ma o per false voci messe in giro, o per avvenimenti occasionali, che hanno fatto nascere nel pubblico una infondata apprensione. Ora, se si accorda al comune il diritto di scegliere il momento che reputa opportuno, per la determinazione del prezzo delle azioni, si corre rischio di andar contro l'equità. Dico questo, non per combattere in modo reciso il principio, perchè credo anzi che esso potrà essere esaminato, ma per accennare alle difficoltà che vi sono nell'organizzare per legge una disposizione di questo genere. Può costituire ciò un mezzo di contrattazione tra il comune ed una Società, ed anzi talvolta ciò si è verificato, perchè un comune, come criterio di espropriazione, può accordarsi con la Società nel dare alle azioni un determinato prezzo, equo per tutte e due le parti, ma lo stabilire per legge il diritto di acquistare le azioni ad un prezzo determinato, credo, ripeto, che sarebbe pericoloso e difficile ad organizzare.

Infine, il senatore Scialoja parlò della grande spesa che importa il mantenimento delle carceri, e questo è un argomento dei più dolorosi; però devo fare un'osservazione, e cioè che non tutta la somma iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno rappresenta la spesa netta, dovendosi pur tener conto di una parte di introito, per le industrie esercitate nelle carceri, il che diminuisce la spesa stessa.

Del resto questa spesa ha avuto cause di aumenti e di diminuzioni. Una delle cause principali di aumento è stato il rincaro dei generi per il mantenimento dei detenuti, poichè gli appalti per la manutenzione hanno subito l'aumento generale dei prezzi.

D'altra parte una legge provvida del Parlamento, quella della condanna condizionale, ha

diminuito la popolazione delle carceri; e fu realmente una legge provvida, perchè mettere i minorenni condannati a breve periodo di tempo, a scontare la pena insieme ai delinquenti, non era certo il mezzo di correggerli. È una legge che consente al giudice, quando si tratta di un delinquente, che per la prima volta incorre nel Codice penale, di permettere che questo delinquente non abituale non sconti la sua pena, ma resti soggetto alla minaccia di doverla scontare se si rende recidivo; è stata una legge provvida, che ha diminuito, ripeto, la popolazione delle carceri.

L'altra causa di aumento è il miglioramento che si è apportato nei riformatorii; anzi è questo un sistema che mi propongo di sviluppare maggiormente, affinchè detti riformatorii possano rispondere al loro scopo.

Prima i minorenni, che venivano in essi rinchiusi, erano a contatto con le guardie carcerarie, e certamente non potevano da questo elemento di custodia avere dei grandi insegnamenti morali.

Noi abbiamo sostituito alle guardie dei maestri scelti con diligenza e pagati bene, per cui abbiamo gran numero di concorrenti a quei posti; ed i riformatorii, così trasformati in istituti di educazione, danno dei risultati eccellenti. Questo, adunque, è un altro elemento che ha contribuito ad accrescere la spesa dell'Amministrazione delle carceri.

Io credo di aver così risposto brevemente alle varie osservazioni che mi sono state fatte, e ringrazio il Senato dell'attenzione che prestò alle mie parole. (*Approvazioni vivissime*).

TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Convengo perfettamente con quanto ha detto l'onor. ministro dell'interno che l'agente del Ministero non può dire di bere i liquori fatti con spirito di vino, invece che quelli fatti con l'alcool metilico, per la semplicissima ragione che non si sa quelli che sono fatti con l'una o con l'altra specie di alcool, sebbene per taluni si supponga.

Ma il mio pensiero era quello di lasciare libero lo spaccio del vino e di evitare nei giorni festivi lo spaccio di quei liquori, che si sa con certezza contenere spirito metilico; come il cosiddetto *cicchetto* che i contadini hanno l'abi-

tudine di prendere la mattina prima d'andare al campo.

SCIALOJA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Io sarò brevissimo. Non risponderò a quanto hanno detto con molta eloquenza, ed anche con molta ragione, a proposito della pellagra, i diversi oratori che hanno parlato prima. La Commissione di finanze, nella sua relazione, quando ha trattato questa parte dell'igiene e della beneficenza che ad essa s'intreccia, ha detto che il Parlamento non dovrà mai negare i mezzi al Governo per combattere i morbi, causa di tanti mali alle nostre popolazioni; ed è certo che, se possiamo lamentare qualche cosa nel bilancio del Ministero dell'interno, è che le cifre impostate per alcuni di questi capitoli siano troppo meschine.

Anche io faccio voti che, almeno nel bilancio venturo, questi capitoli siano accresciuti e diano più efficaci mezzi al Governo per adempiere il suo dovere.

Mi unisco perciò completamente a quanto è stato detto per questa parte ed è stato anche approvato autorevolmente dal ministro dell'interno. Mi tratterò un po' più sopra alcune questioni sollevate nella relazione dell'Ufficio centrale.

Sorvolo sulla questione degli affitti, che è stata proposta nei suoi termini, ed è purtroppo quale è. Bisogna che il Governo, quanto prima sia possibile, provveda a dare una stabile sede alle sue Amministrazioni, senza far concorrenza agl'inquilini di Roma.

Relativamente all'esperienze che dobbiamo trarre dall'immenso disastro del terremoto delle Calabrie e di Sicilia, io temo che le nostre osservazioni non siano state perfettamente espresse, poichè le ho sentite censurare in quel modo, molto benevolo, ma pur così acuto, dal Presidente del Consiglio. Quando sosteniamo che dall'esperienza passata noi dobbiamo almeno trarre tutto l'insegnamento possibile per il futuro, non intendiamo dire che si debba fare una legge sui terremoti; ma che si debbano prendere tutti quei provvedimenti o legali, o regolamentari, i quali possono giovare in simili casi.

È sperabile che la sventura immane della distruzione di due grandi città e di tanti altri

piccoli centri abitati non si rinnovino; ma, pur troppo però, l'esperienza c'insegna che, non in quelle proporzioni, ma in molto minori, pur sempre disastrosissime e luttuosissime, ogni dieci anni noi abbiamo o nelle provincie Calabre, o sulle coste della Liguria, o in altri luoghi più battuti, disastri assai gravi; ed è certo che ogni volta il funzionamento della nostra Amministrazione si è dimostrato lento e quasi restio. Perché?

Diceva il Presidente del Consiglio: che cosa volete?

Volete una nuova legge che ponga nuove barriere e che impedisca, peggio delle attuali, l'azione delle Amministrazioni?

Non è questo davvero, ma il rovescio che desideriamo.

Desideriamo che appunto sia normalmente, preveduto il caso per cui liberamente le Amministrazioni possano muoversi, con certezza di coordinamento e di subordinazione, in modo che si sappia dalle autorità, che si trovano sul luogo, a chi appartiene interinalmente il comando, salvo poi al Governo centrale di mandare, se vuole, commissari straordinari.

Noi abbiamo notato, per esempio, che i prefetti di Calabria e Palermo sono rimasti inceppati per la legge che limitava la loro azione al territorio proprio: temevano d'invadere il territorio di altra provincia.

Come ho notato nella relazione e torno a rilevare qui, purtroppo noi abbiamo veduto, nell'ultimo doloroso frangente, scatenare ire partigiane, piuttosto che fare una critica utilmente indulgente e serena. Il Senato dovrebbe approvare la proposta dell'Ufficio centrale in questo senso: tacciano tutti gli sdegni, non si facciano incolpazioni a persone, ma si studi l'ordinamento dell'Amministrazione, per prevedere il caso e facilitare appunto l'azione di tutte le autorità, le quali conoscano a chi debbano ubbidire in questi casi straordinari, e quali provvedimenti possano prendere immediatamente senza troppe limitazioni e senza inceppamenti di controlli utili nei tempi normali, dannosi negli eccezionali.

Come nell'ordinamento della milizia in tempo di guerra, si sa sempre a chi spetta il comando, così si sappia, in questi casi, chi debba assumere la direzione di tutto e quali provvedimenti immediati si debbano prendere sul

luogo e quale sia l'azione di ciascuna autorità. S'incoraggi ognuno ad agire, anziché fermare l'azione, come accade, applicando la legge nostra ordinaria.

Questa era la nostra proposta. Naturalmente non chiediamo una legge perfetta, ma qualche disposizione, che nelle nostre leggi preveda tali casi straordinari.

E la nostra proposta era anche relativa al diritto ordinario. È accaduto, nel caso di Messina e Reggio, che la nostra legislazione ordinaria, civile, commerciale, di procedura civile e penale, ecc., si è dimostrata insufficiente, appunto perché non si sono mai prevedute calamità così enormi; mentre invece io pensava sempre leggendo la moltitudine dei decreti emanati dal Ministero di grazia e giustizia per correggere la legislazione attuale, che, se invece del nostro Codice civile, di commercio e di procedura, avessimo avuto ancora il vecchio diritto comune, non vi sarebbe stato bisogno di provvedimenti speciali, perché questo prevedeva anche casi straordinari e provvedeva ad essi.

Noi dunque, studiando lo stesso fatto di questa speciale legislazione, potremmo, con un sereno esame, vedere se alcune delle disposizioni date per caso eccezionale non possano invece assumere il carattere di disposizioni generali.

Ecco ciò che noi proponevamo: e non mi pare che possa essere censurato, né ripudiato dal Governo; anzi io credo che il Governo volentieri si accingerà a questo studio.

Relativamente al Consiglio di Stato, il Presidente del Consiglio, con quell'acume e con quella pratica di amministrazione, che lo rende superiore agli altri amministratori in Italia, ha fatto la critica della proposta, che qui dovrei dire piuttosto mia che della Commissione di finanze non essendo tutti i membri di questa consenzienti in essa. Ma io persisto tuttavia nel mio concetto nonostante la critica del ministro dell'interno; persisto in esso, proponendolo come materia di studio, perché non oserei certamente di prendere senz'altro l'iniziativa di una riforma di questa natura. Il Presidente del Consiglio ha detto: se voi separate dal Consiglio di Stato le Sezioni giurisdizionali, alterate la natura di queste, e quel Consiglio, che gode da tanto tempo sì grande autorità in Italia, verrebbe ad essere menomato. Ma io

rispondo: il Consiglio di Stato prima del 1890 non aveva altro che le Sezioni consultive e solo in pochissimi casi queste Sezioni esercitavano anche giurisdizione. L'alto credito del Consiglio di Stato non è sorto soltanto dal 1890 in qua; esso era acquisito a quell'alto Consesso anche negli anni precedenti, anzi esso risale alla sua prima costituzione; sicchè restituendo il Consiglio di Stato alle funzioni, che aveva prima del 1890, non credo che noi ne menomeremmo la dignità, nè la considerazione per parte della popolazione italiana: si tornerebbe ad avere il vero Consiglio di Stato, quale era in origine e quale fu molto venerato sotto la presidenza di uomini illustri, passati alla storia del nostro paese.

Non mi pare proprio che si possa parlare di diminuzione di capo del Consiglio di Stato, restituendolo alla sua antica funzione. La nuova funzione giurisdizionale, nata nel 1890 senza lineamenti molto sicuri, tanto che siamo stati per parecchi anni incerti circa la sua definizione che oggi ha assunto, specialmente per l'ultima legge, un carattere nettamente giurisdizionale; nessuno può più dubitare di ciò. Ora è da osservare che questo carattere giurisdizionale fa sì che le sezioni IV^a e V^a del Consiglio di Stato non abbiano più il carattere prettamente amministrativo, che hanno le altre sezioni, meramente consultive, che ha l'intero corpo del Consiglio di Stato.

Le decisioni giurisdizionali formano cosa giudicata persino per l'autorità giudiziaria, quando questa sia chiamata a giudicare dei medesimi rapporti giuridici, sono sentenze (le chiamiamo ancora *decisioni* per un singolare pudore della nostra legislazione), vere e proprie sentenze nelle materie deferite alla cognizione delle sezioni stesse.

Io temo dunque che, data questa funzione prettamente giurisdizionale delle due sezioni, il collocar loro accanto altre consultive non alteri la natura essenziale del Consiglio di Stato, che dovrebbe essere un corpo meramente amministrativo superiore a tutti gli altri. E non altera forse i rapporti tra le diverse sezioni ed i rapporti tra le singole sezioni giurisdizionali e le sezioni unite? Una sezione giurisdizionale annulla i decreti emanati in base al Consiglio di una delle sezioni consultive; dunque annulla sostanzialmente quel consiglio dato dalla I^a, II^a

e VI^a sezione. Nello stesso corpo questo fatto si risente quasi come un'offesa, per quanto non vi sia nulla di personale e d'ingiurioso; peggio ancora quando si tratta di un consiglio dato dalle Sezioni unite. Può infatti accadere, che un giudizio di sezione giurisdizionale annulli un provvedimento preso in base al parere delle sezioni unite, a cui appartengono le stesse sezioni giurisdizionali. È questo certamente un inconveniente gravissimo nell'ordinamento del corpo intero. Non aggiungo poi le molte difficoltà di ordine interno per la composizione stessa di queste sezioni. Diceva il Presidente del Consiglio: è cosa utile che si muti la composizione delle sezioni giurisdizionali, chiamandovi anno per anno nuovi elementi tratti dalle sezioni consultive, ed è utile che coloro che hanno tratto l'esperienza dalle giurisdizionali passino alle consultive. Non nego che qualche utilità possa essere in ciò, ma non conviene esagerarle. Abbiamo veduto per esperienza ormai lunga, perchè data dal 1890 in qua, che la funzione delle sezioni giurisdizionali è talmente giuridica, è talmente affine alla giudiziaria, che nei magistrati che le compongono hanno più bisogno della cognizione del diritto che della pratica della quotidiana amministrazione.

Poco giova nelle sezioni contenziose il vecchio funzionario venuto dall'amministrazione, dove abbia passato una trentina di anni, nella gerarchia, a ubbidire all'autorità superiore; questo consigliere, quando si trova al momento di censurare un decreto Reale, si sente per natura alquanto trepidante.

Un uomo, che fino a 60 anni ha dovuto agire in un dato modo, non facilmente si adatta ad un tratto a pensare in un modo diverso.

E l'esperienza (credo che i membri del Consiglio di Stato, se alcuno di loro ha resistito alla noia di sentirmi, potranno accertarlo), l'esperienza c'insegna anche un'altra cosa. Tra i migliori membri del Consiglio di Stato si contano quelli venuti dal referendariato. Eppure i referendari, che hanno fatto sì buona prova, io credo che siano tra i meno pratici dell'amministrazione quotidiana; perchè in generale sono entrati giovani al posto di referendari in forza di un concorso assai difficile, ma di natura più teorica che pratica.

Si potrebbe anche fare facilmente la critica del concorso di ammissione dei referendari;

ma sarebbe opera vana. Il concorso ha dato frutti eccellenti, perchè è difficile, e chiunque supera un concorso difficile dimostra di avere grande valentia personale; l'essenziale è di avere uomini di valore più che uomini i quali abbiano percorsa la carriera di 30 anni in una divisione di qualche Ministero. L'uomo d'ingegno e colto facilmente s'impadronirà del meccanismo amministrativo, che non è poi la cosa più astrusa del mondo, e sarà anche il migliore consigliere di Stato.

Ma le qualità, che si richiedono nei magistrati delle Sezioni giurisdizionali, sono intellettualmente diverse dalle qualità che si richiedono nei consiglieri delle Sezioni consultive. Ed io aggiungo anche che, mentre intendo benissimo che la legge non stabilisca alcuna limitazione al Governo nella scelta dei consiglieri di Stato, veri consiglieri del Governo stesso, non ammetto che non si debba invece meglio garantire la nomina dei membri delle Sezioni giurisdizionali, i quali devono giudicare della legittimità degli atti del Governo stesso.

Finora per questa parte non possiamo lamentarci di alcuno inconveniente, perchè la istituzione è fresca ed ancora animata dal primo impulso, che non poteva essere migliore, dato da Silvio Spaventa. Ma, se l'istituzione procede ancora abbastanza bene, è da temere che possa logorarsi col tempo, e col tempo potranno dimostrarsi necessarie le garanzie legali, che adesso sono date ancora dalla moralità amministrativa. Un bel giorno potrebbe accadere che si nominassero molti consiglieri di Stato solo con quel criterio che qualche volta (me lo lasci dire l'onorevole Presidente del Consiglio) si è applicato anche adesso, di prendere dei vecchi impiegati di cui il ministro non sa più cosa farsi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, questo non succede, glielo posso garantire io.

SCIALOJA. Lei non l'avrà fatto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quelle che io metto nel Consiglio di Stato sono persone altamente rispettabili e di valore indiscusso.

SCIALOJA. Sono persone rispettabilissime, ma pur sempre quasi collocate a riposo. Sono

questioni personali queste, nelle quali non si può entrare, ma che tutti sappiamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se vi fossero di questi collocamenti lo direi francamente.

SCIALOJA, *relatore*. Però è certo che, come pei magistrati ordinari noi richiediamo speciali garanzie di nomina, anche per questi supremi magistrati amministrativi un giorno sentiremo la necessità di richiedere alcune speciali garanzie; mentre invece pei membri delle Sezioni consultive io non vedo che possa esservi tale necessità, data appunto la loro funzione di alti consiglieri del Governo, che ha diritto di sceglierli fra coloro che crede migliori.

Si potrebbe aggiungere altre considerazioni accessorie. Tutti coloro che hanno un po' di esperienza forense, come purtroppo io debbo avere per lungo esercizio, sanno che ormai è riconosciuto che la Corte di cassazione non può completamente rispondere alle funzioni di supremo tribunale dei conflitti di attribuzioni. Per quanto gli uomini che compongono questo Corpo altissimo siano dotti in diritto privato o penale, arrivano a quel posto dove debbono decidere queste questioni che toccano la materia giudiziaria e l'amministrativa, senza avere sufficiente esperienza della parte amministrativa. Ad ogni uomo non si deve chiedere più di quello che può dare; e non si può legittimamente domandare ad un uomo di 60 anni di mettersi al corrente di tutta questa vasta materia, in modo da coglierne la più profonda essenza. Eppure per decidere una questione di competenza non basta avere una conoscenza puramente elementare del diritto pubblico; occorre conoscerne l'intima sostanza. Tutti coloro che hanno pratica di questa materia, invocano la istituzione di un supremo tribunale dei conflitti; supremo tribunale, che non può essere un Corpo per sè stante, ma deve essere collegio misto di delegati dell'autorità giudiziaria e di delegati dell'autorità amministrativa, come è infatti presso la massima parte degli Stati moderni.

Ora la composizione di questo tribunale supremo richiede necessariamente che il tribunale amministrativo abbia netto carattere di tribunale giurisdizionale, e sia indipendente in modo da potersi mettere a fronte della Corte di cassazione. Il riconoscimento del supremo tri-

banale amministrativo (che esiste quasi di fatto, ma è coperto della scorza del Consiglio di Stato) potrà pertanto giovare anche a questo scopo, a cui oggi mal si potrebbe provvedere, dato il carattere misto del Consiglio di Stato.

Ad ogni modo queste considerazioni non pretendono di essere di per sé decisive: si tratta di un problema arduo, di un problema che deve essere studiato sotto tutti i suoi punti di vista, ed anche un po' maturato dal tempo. Tuttavia è degno di studio, e credo che non sia stato inutile il trattarne innanzi al Senato, che è certamente il Corpo più competente a giudicare di questioni di tal natura.

Passo ad un altro punto molto grave: la condizione delle provincie e dei comuni. Forse è tardi, e non so se il Senato vorrà ancora ascoltarli.

Voci. Parli, Parli pure.

SCIALOJA, *relatore*. Comincio dalla condizione delle provincie. Ho sentito con molto piacere le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio a questo proposito. È certo che le provincie, così come sono oggi, non possono mantenersi, perchè non hanno i mezzi sufficienti per provvedere ai loro uffici principali, quale la costruzione e il mantenimento delle strade, i manicomi, l'assistenza degli esposti.

Degli esposti non abbiamo parlato, perchè c'è un disegno di legge pendente davanti al Parlamento.

La questione delle strade è, a parer mio, tra le più importanti per il nostro paese. Io ricordo che quando si sono fatte le leggi per il mezzogiorno e per la Sicilia, io diceva ai miei amici (alcuni dei quali sedevano al banco del Governo); fate soprattutto strade. Volete costituire le scuole, volete migliorare le condizioni igieniche di quelle popolazioni? Ebbene fate le strade, perchè fino a quando non vi sono strade i vostri provvedimenti scolastici, gli ordinamenti igienici, e così via dicendo, non serviranno a nulla, altro che a pagare qualche impiegato di più.

Quando avrete fatto le strade e avrete messo in comunicazione efficace le più remote località col resto d'Italia e ne avrete attivata l'economia, il resto verrà da sé. Quelle regioni dovranno essere aiutate dal Governo, ma l'aiuto allora sarà utilmente domandato da quelle

stesse popolazioni, che oggi purtroppo non sentono neppure il bisogno di ciò che a noi sembra più necessario.

Le strade costituiscono uno dei problemi politici più importanti d'Italia. L'ordinamento attuale delle strade dopo la creazione e lo sviluppo delle ferrovie (lo abbiamo notato anche nella nostra relazione) non regge più. È evidente che ciò che prima era la strada nazionale, oggi è la ferrovia. Ed allora che cosa si dovrebbe fare? Si dovrebbero rendere nazionali tutte le strade che oggi sono provinciali, o si dovrebbe renderle tutte provinciali?

Per la manutenzione di queste strade io sono d'accordo col Presidente del Consiglio. È meglio che la manutenzione di essa sia affidata alle provincie, pagando loro in corrispettivo ciò che lo Stato impiega per questo ufficio; in modo che alle provincie sia dato il servizio e il modo per sostenerlo.

Riguardo però alla costruzione di queste strade vi è un pericolo, cioè che, datane la manutenzione alle provincie, si possa pensare che anche l'onere della costruzione debba essere provinciale. Ora, mentre di molte provincie italiane noi potremmo essere sicuri che provvederebbero a questi bisogni; potremmo anche essere certi che altre non lo farebbero; e purtroppo le provincie che vi provvederebbero sarebbero appunto quelle dove è meno necessario il farlo, perchè sono già assai progredite; mentre le altre, che non vi provvederebbero, sarebbero appunto quelle in cui la necessità ne è maggiormente sentita.

Dunque, rispetto alla costruzione, lo Stato non si può disinteressare, tanto per le strade che oggi sono dichiarate nazionali, quanto per quelle che sono considerate come provinciali: io vorrei che l'intervento dello Stato fosse molto maggiore per quanto riguarda la costruzione.

Questo dico rispetto alle strade: riguardo ai manicomi, mi dichiaro soddisfatto di quanto il Presidente del Consiglio ha detto e cioè che si deve provvedere e provvedere radicalmente.

Se la questione delle provincie è grave, quella dei comuni mi pare gravissima. Nella relazione ho dichiarato che invano noi proclamiamo che le finanze dello Stato sono ormai assestate, quando non sono poste su solido fondamento le finanze comunali. Il contribuente è uno; che

sia dissestato il comune o lo Stato, la cosa è per lui sempre la stessa.

E il dissesto dei comuni non è soltanto finanziario; ma esso si riscontra in tutto l'ordinamento di questo, che è il più importante degli organi amministrativi d'Italia.

Una cosa è innegabile: che la nostra attuale legislazione, tanto la legge comunale e provinciale, quanto il gruppo delle altre leggi, che non bisogna mai dimenticare, le quali dispongono di materie relative ai comuni, sono disadatte appunto perchè considerano tutti i comuni come tanti enti uguali giuridicamente ed amministrativamente.

Il male è certo. Sarà da vedere se i rimedi si potranno trovare, ma che il male vi sia è indubitato.

Io faccio parte da lunghi anni di amministrazioni comunali e ne conosco di grandi come Roma e di piccole come il mio comune d'origine. Sono qui tutte fuori della legge; e le autorità tutorie devono spesso chiudere gli occhi, perchè la legge non può essere a tutti i comuni applicabile. Questo disordine giuridico è il gran danno.

Non si tratta soltanto di ciò che ha preoccupato i più di coloro che hanno trattato questa materia; essi hanno fermata la loro attenzione specialmente sulla soggezione dei comuni alle autorità tutorie, e hanno parlato della classificazione dei comuni soprattutto per liberare in tutto o in parte le classi maggiori dall'azione delle autorità tutorie.

Ora a me pare che questo non sia il punto più importante. Io mi preoccupo invece della parte essenziale. Prendiamo ad esempio le spese; esse sono distinte in obbligatorie e facoltative. Ora se nei grandi comuni si considera l'elenco delle spese facoltative, c'è da mettersi a ridere!

Voi trovate che in gran parte le spese di suprema necessità per le città maggiori sono spese facoltative. Tutto questo è assurdo. Molte spese non sono necessarie in alcuni comuni, sono invece indispensabili in altri, sicchè senza di esse non si può svolgere la vita comunale.

Volgete lo sguardo alla materia dell'istruzione. Oggi essa è regolata in modo che, a forza di diffidenza verso i sindaci e verso gli assessori dei minuscoli comuni, si è sottratta

l'istruzione elementare quasi ad ogni ingerenza dell'autorità comunale, tanto che questa paga, ma non può neppure punire un maestro perchè deve solo accusarlo al Consiglio provinciale scolastico.

Per l'ingiustificata diffidenza della legge, i maggiori comuni perdono qualche volta quell'affetto verso istituzioni scolastiche che le renderebbe migliori.

Io potrei dire lo stesso per quel che riguarda la igiene e la beneficenza.

Il comune urbano e grande (perchè questi sono forse i tratti caratteristici) è di sua natura intrinsecamente diverso dal comune rurale.

Di prima classe e di seconda classe io non parlerei. Conosco tutte le suscettibilità che in questa materia debbono essere rispettate; ma si può ben parlare di comuni urbani e di comuni rurali.

Ma si dovrebbe tener conto anche di altre differenze, secondo la natura dei vari rapporti di cui dobbiamo occuparci.

Le distinzioni che io invoco potrebbero avere la loro radice nella legge comunale e provinciale, ma dovrebbero trovare la loro maggiore esplicazione in tutte le leggi speciali, dove le diverse categorie dovrebbero costituirsi secondo il criterio che più corrisponde al servizio di cui si tratta: nella pubblica istruzione la distinzione si può fare in un modo, nella sanità in un altro. Si è parlato qui dell'ufficiale sanitario e della sua posizione di fronte al comune; ma è possibile immaginare un ufficiale sanitario di un identico tipo a Roma ed a Roccacannuccia? Ecco un caso in cui la distinzione dei comuni si impone; se vogliamo dare un logico ordinamento ai servizi sanitari, dobbiamo dare agli ufficiali sanitari una posizione diversa, secondo il comune in cui esplicano l'opera loro.

Intendo bene che il problema è arduo, e difficilissimo; anzi ho nella mia relazione notato che è di natura così complessa, da non potersi risolvere con uno di quei criteri semplici che si sogliono mettere innanzi. Nè si può risolvere dall'oggi al domani. Ma noi domandiamo al ministro dell'interno che voglia farlo oggetto di maturi studi.

Le Commissioni veramente non sono il mio ideale; ma credo che se vi è un caso, in cui la materia dovrebbe esser studiata da una Com-

missione competente, composta di rappresentanti di comuni e di delegati del Governo, è appunto questo della classificazione e dell'ordinamento dei comuni.

Il problema delle finanze, è uno di quei tanti in cui deve tenersi conto della diversa natura dei comuni.

La tassa di famiglia, in molti comuni minori può formare — insieme col dazio consumo, che purtroppo oggi non possiamo pensare di riformare come meriterebbe — la base delle finanze comunali, ma se prendete i massimi comuni d'Italia, se prendete Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma o Napoli o Palermo, non potete pensare di costituire sul fondamento della tassa di famiglia la finanza comunale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono precisamente questi grandi comuni che dovrebbero basare la loro finanza sulla tassa di famiglia.

SCIALOJA, *relatore*... Lei stesso, onorevole ministro, ha detto che i comuni si fermano anche dinanzi alla presente applicazione di questa tassa; e questi fatti sono l'espressione di forze sociali, a cui bisogna pure aver riguardo. Se persino dinanzi alla tenue applicazione, che si fa oggi della tassa di famiglia, voi vedete fermarsi l'attività dell'autorità comunale, che cosa accadrebbe se a questa fosse dato uno svolgimento ancora più largo? ..

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbe un'opera di giustizia.

SCIALOJA, *relatore*... Onorevole Presidente del Consiglio, bisogna guardare a molti aspetti della questione. Data la natura nostra italiana, dato il nostro grado di civiltà...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E la poca voglia di pagare...

SCIALOJA, *relatore*... Specialmente nelle grandi città, voi vedrete subito le classi popolari domandare l'esenzione dalla tassa di famiglia, e questa domanda è irresistibile.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene, anche dalla tassa di ricchezza mobile si esentano le piccole fortune...

SCIALOJA, *relatore*. La ricchezza mobile colpisce ben piccoli redditi, senza tener conto degli oneri corrispondenti; mentre la tassa di famiglia colpisce la ricchezza netta. La tassa di famiglia nei grandi centri non può essere a larga base,

ma bensì ad alta tariffa, senza che per ciò se ne possa sperare un largo reddito.

L'alta tariffa rende sempre più grave ogni ingiustizia che si possa commettere nell'applicazione di questa tassa; ed è tassa di difficile applicazione, perchè colpisce il reddito del capo della famiglia, unendo a questo tutto quello che si acquista dagli altri membri della famiglia. È tassa di difficilissimo riconoscimento, tanto che in molti luoghi si è dovuto preferire quella sul valore locativo per la sua maggior certezza, benchè sia, a parer mio, immensamente nociva là dove vi è crisi di abitazioni.

In molti grandi comuni si è finito col preferire la tassa sul valore locativo per la sicurezza del criterio, di fronte alla incerta tassa di famiglia, che pure ha tutte le mie simpatie.

Io vorrei che tutte le imposte fossero dirette; ma riconosco che, data la condizione d'Italia, la bassa coscienza, diciamo pure, la bassa coscienza del contribuente, che è pure un fatto storico, sarà difficile costituire le finanze comunali sulla base della tassa di famiglia nei comuni maggiori, mentre sarebbe più facile farlo nei minori. È un caso in cui la distinzione in categorie produrrebbe buoni frutti.

Passiamo alla sovrimposta fabbricati.

Io dicevo che nelle nostre Amministrazioni comunali mancano spesso i redditi corrispondenti alle maggiori spese, i redditi che accompagnano, con la maggiore entrata, la maggiore uscita. È uno dei difficili problemi dello svolgimento dei grandi comuni urbani. Le opere che si fanno richiedono un'immediata spesa, che il più delle volte non trova il suo compenso nella entrata, se non dopo molto tempo.

Si formano nuovi quartieri in una città e il comune deve immediatamente, se vuol fare il suo dovere, provvedere alle strade, alle cloache, all'illuminazione e ai servizi della polizia urbana. Tutto questo produce un immediato e spesso ingente aumento di spesa. Ora quale è il reddito corrispondente, che aumenti le entrate? Nessuno, o quasi nessuno. Un po' il dazio consumo, ma questo produrrà effetto maggiore, quando la popolazione avrà animato i nuovi quartieri.

La sovrimposta sui fabbricati: ma la legge generale per due anni, e poi tutte le leggi speciali, che noi facciamo giustamente per promuovere le edificazioni nei comuni urbani dove

sono più necessarie, esonerano i fabbricati dall'imposta spesso per 10 anni o per 20 anni e tolgono così ai comuni quel reddito della sovraimposta dei fabbricati, che potrebbe essere la naturale entrata corrispondente all'uscita.

Ci troviamo così dinanzi ad un circolo vizioso: se vogliamo aiutare l'edificazione, dobbiamo sgravarla dalle imposte; ma se la sgraviamo troppo, aggraviamo il comune, il quale dovrà poi onerare i contribuenti.

Uno dei rimedi, a parer mio, potrebbe esser questo: lasciate al comune la quota di sovraimposta; e quel beneficio che volete arrecare a quel proprietario, fabbricatore delle nuove case, sia dato dallo Stato, il quale può senza soverchio suo danno, esonerare dall'imposta erariale il nuovo fabbricato per un tempo maggiore di quello che non faccia adesso; il beneficio in tal modo sarà lo stesso. Invece di concedere l'esonero per dieci anni dall'imposta erariale e dalla sovraimposta provinciale e comunale, concedetelo per venti anni della sola imposta erariale: avrete così promossa ugualmente l'edificazione senza colpire anche la finanza comunale. Si dirà che si viene troppo a gravare lo Stato. Ma tra Stato e Comune in questo caso vi è grande differenza; perchè il comune deve sostenere le spese per le strade ecc. mentre lo Stato non sostiene spese. Lo Stato viene soltanto a mancare di un aumento di entrata, mentre al comune, cui si sottrae la sovraimposta, incombe una spesa per la costruzione dei nuovi quartieri.

È una questione che dovrebbe essere studiata, perchè io come amministratore vedo i danni evidenti dell'attuale condizione delle cose.

Dovrei parlare della municipalizzazione.

È una questione che a me pare molto interessante. Vorrei che paresse tale anche agli uditori, ma temo che la trovino forse noiosa.

(Voci: No, no).

SCIALOJA, *relatore*. La nostra legge sulle municipalizzazioni produce pochi frutti; bisogna convenirne.

(Voci: È appena fatta).

SCIALOJA, *relatore*. Ha oramai parecchi anni ed è riuscita poco adatta in pratica, tanto che si è via via denaturata in molti comuni.

Non vorrei fare una questione locale; ma, per esempio, per parte mia l'idea che un co-

mune si metta a fare la concorrenza all'industria privata è un'idea alquanto barocca e contraria ai migliori principi amministrativi; perchè è troppo rischiosa e ad ogni modo porta a sacrifici di capitali, che sarebbe meglio risparmiare. Se non c'è altro modo, si potrà ricorrere anche a questo; ma a me pare che il modo migliore sarebbe quello proposto da me. Qui non posso parlare a nome della Commissione di finanze, perchè non ne ho avuto il consenso. Si tratta d'una idea un po' nuova, e la Commissione non ha voluto far propria la proposta; mi permetta il Senato di presentarla come mia.

Io dico che, come il comune e qualunque altro ente, per pubblica utilità, può espropriare i beni dei privati, non vi è certamente nulla che si opponga in principio anche all'espropriazione di azioni di Società. In sè, come principio, non credo che a ciò si possa obiettare nulla, purchè l'espropriazione sia fatta con tutta quella equità che è stabilita dalla legge generale.

(Voci: Vi è il riscatto).

SCIALOJA, *relatore*. Il riscatto si riferisce agli impianti e io parlo invece del riscatto dell'azienda; cosa molto diversa.

Il Presidente del Consiglio ha fatto la critica di questa proposta sotto l'aspetto dell'equità del corrispettivo. Cercherò di difenderla anche sotto altri rapporti; ma intanto mi pare che la difesa sia sotto questo aspetto assai facile; certamente sarei stato un ben povero amministratore, se non avessi preveduto le obiezioni esposte dal Presidente del Consiglio. Dico di più, che forse avrei scritto la risposta preventiva anche nella relazione, se non avessi dovuto essere molto breve in materia che non aveva l'approvazione di tutta la Commissione.

Gl'inconvenienti notati sarebbero evidenti; ma mi pare sia anche evidente il rimedio. Per giungere ad una equa applicazione del principio dell'espropriazione in questa materia, noi dovremo togliere di mezzo tutto l'elemento aleatorio, che viene dalla oscillazione di borsa del valore dei titoli sociali. Ora come si può fare questo? Come si è fatto in parecchie altre applicazioni; si deve tener conto del valore di borsa, ma non di un determinato giorno, in cui si possa fare un gioco di rialzo, e di ribasso, od in cui circostanze impreviste ne facciano

variare il valore; ma di un lungo periodo di tempo, prendendo le medie e tenendo conto anche del bilancio delle Società stesse. Fondandosi sopra questi elementi, senza bisogno delle terribili perizie, che sono la peste delle espropriazioni per pubblica utilità, avremo il giusto valore da attribuirsi alle azioni.

Io richiederei l'espropriazione soltanto per il giusto valore. Io stesso nel caso del Banco di S. Spirito ho dovuto fare l'applicazione di questo principio, che mi è bene riuscita. Si è stabilito il valore medio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Erano cartelle fondiari quelle, non erano titoli aleatorii.

SCIALOJA, *relatore*. Avevano degli sbalzi da 375 fino a 250 lire. Non credo che nessun altro titolo sia stato soggetto a sbalzi simili.

È tutta questione di temperamenti. Credo però che i temperamenti si potrebbero facilmente trovare per stabilire l'equo prezzo delle azioni.

Vi è però una serie di altre considerazioni che si potrebbero opporre al mio concetto.

Bisogna prima di tutto intenderlo bene.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con questi concetti non si faranno più municipalizzazioni.

SCIALOJA, *relatore*. Prendendo l'impianto della Società e rendendolo municipale, com'è preveduto dalla legge attuale, il rischio è molto maggiore. Se invece si prende tutta l'azienda qual'è, ossia se si pone il comune al posto dell'assemblea degli azionisti, il resto potrebbe rimanere intatto; a meno che il comune stesso in funzione di assemblea, non voglia portarvi delle modificazioni.

Si otterrebbe dunque il vantaggio di avere piena sicurezza dal punto di vista finanziario. Voi potete fare il calcolo fino al centesimo. Se il comune gode di un tale credito che possa avere il danaro al 4 per cento, e il corso normale delle azioni sia al 5, intanto vi è il guadagno immediato dell'uno per cento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se continua ad amministrare come la Società però!

SCIALOJA, *relatore*. Se questo non fa, il comune ne ha la colpa. L'osservazione si può rivolgere contro ogni sistema di municipalizzazione, non contro questa soltanto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A questa forma speciale...

SCIALOJA, *relatore*... Questa forma resiste di più, perchè conserva tutto un organismo atto ad amministrare, come ha fatto prima; sicchè basta che sia mantenuto per non commettere errori; mentre con la attuale municipalizzazione si deve ricostituire l'amministrazione e si possono commettere errori fin dal principio. Il mio è un sistema assai più vantaggioso di quello presente, per cui si è fatta la legge.

Posta la sicurezza almeno del primo momento e la facilità di continuare nello stesso sistema, a me pare che sarebbe questo uno dei buoni mezzi per giungere alla municipalizzazione. Il comune potrebbe poi vedere se debba trarre dall'amministrazione del pubblico servizio un vantaggio finanziario, che potrebbe essere calcolato con sicurezza fino alla lira, o fare un ribasso di tariffa e portare un miglioramento al pubblico; ma ciò dipenderebbe dalla volontà degli amministratori.

Questa proposta abbastanza nuova, non nuovissima, l'aveva già fatta nella relazione del bilancio dell'interno dell'anno passato, ma nessuno l'ha letta naturalmente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se ne parlò quando si discusse la legge delle municipalizzazioni, ma la si abbandonò perchè si credette pericolosa.

SCIALOJA, *relatore*. A me pare che meriterebbe di essere studiata: ne vedo possibile l'applicazione a Roma, dove porterebbe buoni frutti.

PRESIDENTE. L'ora è tarda, onor. relatore!

SCIALOJA, *relatore*. Una sola parola sulle carceri.

Quando la Commissione di finanza ha notato la enorme spesa che lo Stato nostro sostiene per le carceri, non ha inteso certo con ciò far la minima critica all'Amministrazione governativa; anzi ne ha fatto esplicitamente la lode. È un'Amministrazione che è tra le migliori del nostro Governo; ed io aggiungo qui la meritatissima lode, scritta anche nella relazione dell'anno passato, al Presidente del Consiglio per la sua molto benefica opera a vantaggio dei riformatori. Realmente è stata una delle imprese più salutari questa di abolire le vecchie case dei corrigendi, che non facevano che

accrescere il male, sostituendovi invece la ottima istituzione dei riformatori.

Ed è certo che la istituzione dei riformatori porterà sempre nuove spese, perchè ogni miglioramento significa spesa. Ma non si muove, ciò notando, alcuna critica all'azione del Governo.

È un fatto però che deve imporsi alla coscienza di noi tutti questo, che lo Stato italiano spende più per le carceri che per tutto il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

È vero che spendiamo troppo poco per quel Ministero, ma è anche vero che spendiamo troppo per le carceri.

Questo che cosa significa? Che la nostra legislazione penale è difettosa. Qui non c'entra nemmeno il ministro dell'interno, ma è un fatto che noi alberghiamo nelle carceri troppi italiani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E restano ancora fuori altri che invece dovrebbero stare dentro. (*Si ride*).

SCIALOJA, *relatore*. Bisogna dunque studiare che questa nostra unità di pena (perchè noi riduciamo tutte le penalità a carcere), non sia profondamente difettosa, così sotto l'aspetto penitenziario stesso, come sotto quello dell'onere finanziario che grava sullo Stato. È da studiare una riforma del sistema penitenziario, che tenga conto anche di questa necessità. Non aggiungo altro perchè temo di aver troppo abusato della pazienza del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinviemo a domani l'esame dei capitoli.

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 45);

Maggiori assegnazioni per lire 3,026,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 31);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 46).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 48 - *Seguito*);

Per le antichità e le belle arti (N. 43);

Disposizioni sull'anno giuridico e sulle ferie giudiziarie (N. 11);

Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un asilo infantile ed ospedale consorziale in Ronciglione (N. 15);

Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro ed il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le Regie navi armate (N. 54);

Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina (N. 57);

Sui consorzi di cooperative per appalti di lavori pubblici (N. 39);

Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 17 luglio 1905 tra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 30);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 63);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909 910 (N. 19).

La seduta è sciolta (ore 19.15).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto ufficiale della tornata del 2 giugno, nel discorso del senatore Pisa, a pagg. 414 e 415 devono correggersi i seguenti errori di stampa:

Nella seconda colonna della pagina 414, alla riga seconda, invece di 931 milioni e quattro quinti, deve leggersi 931 milioni e $\frac{4}{5}$; e alla riga quinta, invece di L. 1,172,000, leggasi: millecentosettantadue milioni.

Nella prima colonna della pagina 415, alla riga sesta, invece di esporta la nostra vicina, la Francia, che importa, leggasi: esporta, e la nostra vicina, la Francia, importa; e alla riga 41, invece di limitare, leggasi: imitare.

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1909 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.